

5/0974
6 27 JAN 1956
Conf. Copy

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXIII — N. 1 (1129)

CITTA' DEL VATICANO

1° Gennaio 1956

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 50



NELLA NOTTE DI NATALE IL SOMMO PONTEFICE HA CELEBRATO LA PRIMA DELLE TRE SANTE MESSE DELLA GRANDE SOLENNITA' DEL SIGNORE NELLA CAPPELLA DEL SUO APPARTAMENTO PRIVATO AL PALAZZO APOSTOLICO; E IL SACRO RITO E' STATO DIFFUSO DALLA STAZIONE RADIO DEL VATICANO CON IL COLLEGAMENTO DI MOLTE ALTRE STAZIONI EUROPEE ED EXTRAEUROPEE. HA SERVITO SUA SANTITA' ALL'ALTARE IL SOSTITUTO DELLA SEGRETERIA DI STATO, S. E. REV. MA MONSIGNORE ANGELO DELL'ACQUA. LA TRASMISSIONE E' STATA PERFETTA; E MOLTISSIMI FEDELI — TRA I QUALI NUMEROSI GL'INFERMI — HANNO POTUTO SEGUIRE, CON PROFONDA COMMOZIONE, LA VOCE DEL PASTORE SUPREMO; E, IN DEVOTA UNITA' DI INTENTI, PREGARE CON LUI E SECONDO LE SUE INTENZIONI. UN GRUPPO DI CANTORI DELLA CAPPELLA MUSICALE PONTIFICIA, DA UNA STANZA NON LONTANA, HA INSERITO ALCUNI SUGGESTIVI BRANI DI MUSICA SACRA DURANTE LA CELEBRAZIONE DEL SANTO SACRIFICIO.

IL RADIOMESSAGGIO NATALIZIO DEL SOMMO PONTEFICE AI FEDELI E AI POPOLI DI TUTTO IL MONDO

Il Radiomessaggio Natalizio, che il Sommo Pontefice Pio XII ha rivolto la mattina del 24 ai fedeli e al mondo intero, prende il suo tema generale dalla necessità che gli uomini tutti, sparsi sui continenti, nelle città, nei borghi, nelle valli, nei deserti, nelle steppe, nelle distese dei ghiacci e del mare, riascoltino, come rivolta a ciascuno di loro in particolare, la voce che annuncia il prodigio di Betlem: l'Incarnazione del Figlio di Dio, la venuta al mondo del Salvatore.

L'intero Messaggio — che si divide in tre parti — considera le condizioni presenti dell'umanità; ciò che essa è e ciò che dovrebbe essere di fronte al Natale. Nella prima parte Sua Santità considera, appunto, l'attitudine dell'uomo moderno dinanzi a questo Mistero dell'infinita bontà di Dio; nella seconda, Gesù Cristo viene rappresentato, con il Suo sacrificio e con il Suo insopprimibile Regno, nella vita storica e sociale dell'umanità; nella terza parte, infine, viene trattata e spiegata la necessaria integrazione e stabilità di ogni vita umana in Cristo.

I

Attitudine dell'uomo moderno di fronte al Natale

Circa l'attitudine dell'uomo moderno di fronte al Natale, il Santo Padre rivela come vi siano oggi, sia gli esclusivi ammiratori dell'esteriore potenza umana, nuovi costruttori della Torre di Babele, che sognano una inconsistente «divinizzazione dell'uomo» e che quindi non sanno scorgere nel Natale se non quello che può esprimere una culla; sia i ricercatori di una falsa vita interiore, che denunciano aspramente l'esteriore lustro dell'odierno progresso umano, ma non sanno se non rinchiudersi in una falsa vita interiore, in un disperato egoismo; sia, infine, gli indifferenti e gli insensibili, i quali né sentono orgoglio per lo splendore esterno dell'odierna umanità, né intendono di ritirarsi in se stessi per vivere solo di quanto può dare lo spirito.

«Ignorata o rigettata in tal modo la presenza del Dio Incarnato — così il Santo Padre — l'uomo moderno ha costruito un mondo, in cui le meraviglie si confondono con le miserie, ricolmo d'incoerenze, come una via senza sbocco, o come una casa fornita di tutto, ma che per la mancanza del tetto è incapace di dare la desiderata sicurezza ai suoi abitanti. In alcune Nazioni, infatti, nonostante l'enorme sviluppo del progresso esteriore, e benché a tutte le classi del popolo sia assicurato il materiale mantenimento, serpeggia e si estende un senso d'indifinito malessere, un'attesa ansiosa di qualche cosa che debba accadere. Ritorna qui alla mente l'aspettazione dei semplici pastori delle campagne di Betlemme, i quali però con la loro sensibilità e prontezza possono insegnare ai superbi uomini del secolo ventesimo

mo, dove occorre cercare ciò che manca: "Su, andiamo fino a Betlemme — essi dicono — e vediamo questo avvenimento, che il Signore ci ha fatto conoscere".

Pio XII ammonisce, quindi, che l'umanità non può impunemente respingere e dimenticare la venuta e l'abitazione di Dio sulla terra, perché essa è, nei disegni della Provvidenza, essenziale a stabilire l'ordine e l'armonia tra l'uomo e le sue cose e tra queste e Dio, secondo la sintesi mirabile tracciata da San Paolo

allorché scriveva: «Tutto è vostro, voi poi siete di Cristo, e Cristo di Dio».

Se, quindi, ciò che si dice progresso non è conciliabile con le leggi divine dell'ordinamento mondiale, non è certamente bene, né progresso, ma via verso la rovina. Dall'ineluttabile epilogo non preserveranno né l'arte perfezionata dell'organizzazione, né i metodi sviluppati del calcolo, i quali non valgono a creare l'intima saldezza dell'uomo, e tanto meno a sostituirla.

II

Cristo nella vita storica e sociale dell'umanità

Si arriva, quindi, alla seconda parte, nella quale si dimostra che soltanto Gesù Cristo dà all'uomo una intima saldezza. La venuta di Cristo volle, infatti, significare che Egli intese di porsi guida degli uomini e loro sostegno nella storia e nella società.

«L'aver l'uomo guadagnato nella presente era tecnica sulle cose organiche ed inorganiche del mondo — spiega il Sommo Pontefice — non costituisce un titolo di emancipazione dal dovere di sottostare a Cristo, Re della storia, né diminuisce la necessità che l'uomo ha di essere da Lui sostenuto. Ed infatti l'ansia della sicurezza è divenuta sempre più forte.

L'esperienza odierna dimostra appunto che la dimenticanza o trascuratezza della presenza di Cristo nel mondo ha provocato il senso di smarrimento e il difetto di sicurezza e di stabilità, propria dell'era tecnica. L'oblio di Cristo ha condotto a trascurare anche la realtà della natura umana, da Dio posta come fondamento della convivenza nello spazio e nel tempo».

Si parla molto oggi di autosufficienza e di sicurezza. Si afferma che per arrivarvi è bastevole l'uso delle moderne conquiste. Il Santo Padre, pur riconoscendo l'ampiezza dei risultati della tecnica e dell'industria, ammonisce che occorre resistere alla tentazione di far sorreggere l'ordine e la sicurezza da un metodo puramente quantitativo che non tiene in alcun conto l'ordine della natura, dell'essenza dei rapporti naturali dell'uomo coi propri simili, col lavoro, con la società.

«Chi, in questa epoca industriale con diritto accusa il comunismo di aver privato della libertà i popoli su cui domina, non dovrebbe omettere di notare che anche nell'altra parte del mondo la libertà sarà un ben dubbio possesso, se la sicurezza dell'uomo non sarà più derivata da strutture che corrispondano alla sua vera natura.

La errata credenza che fa riporre la salvezza nel sempre crescente processo della produzione sociale, è una superstizione, forse l'unica del nostro razionalistico tempo industriale, ma è anche la più pericolosa, perché sembra stimare impossibili le crisi economiche, che sempre

portano in sé il rischio di un ritorno alla dittatura.

Inoltre quella superstizione non è neppure atta ad erigere un saldo baluardo contro il comunismo, perché essa è condivisa dalla parte comunista ed anche da non pochi della non comunista. In questa errata credenza le due parti s'incontrano, stabilendo in tal modo una tacita intesa, tale da poter indurre gli apparenti realisti dell'Ovest al sogno di una possibile vera coesistenza».

Il pensiero della Chiesa sul comunismo e un ammonimento ai cristiani.

A questo punto il Santo Padre, riprendendo il tema già svolto nel Messaggio Natalizio dello scorso anno, riconferma il pensiero della Chiesa sul comunismo, e ribadisce il dovere dei cristiani nella presente era industriale.

«Noi respingiamo — Egli dice — il comunismo come sistema sociale in virtù della dottrina cristiana, e dobbiamo affermare particolarmente i fondamenti del diritto naturale. Per la medesima ragione rigettiamo altresì l'opinione che il cristiano debba oggi vedere il comunismo come un fenomeno o una tappa nel corso della storia, quasi necessario "momento" evolutivo di essa, e quindi accettarlo quasi come decretato dalla Provvidenza divina».

I cristiani più degli altri dovrebbero sapere che il Figlio di Dio fatto uomo è l'unico vero sostegno dell'umanità, giacché, assumendo la natura umana, Egli ne ha confermato la dignità come fondamento e regola dell'ordine morale. E dunque loro precipuo ufficio far sì che la moderna società ritorni nelle sue strutture alle sorgenti consacrate dal Verbo di Dio. E il Papa prosegue:

«Se mai i cristiani trascurassero questo loro ufficio, lasciando inerte, per quanto è da loro, la forza ordinatrice della fede nella vita pubblica, commetterebbero un tradimento verso l'Uomo-Dio, apparso visibile tra noi nella culla di Betlemme. E valga ciò a testimoniare la serie e il profondo motivo dell'azione cristiana nel mondo, ed insieme a fugare ogni sospetto di pretese mire di potenza terrena da parte della Chiesa.

Se dunque i cristiani si uniscono a tal fine in varie istituzioni ed organizzazioni, essi non si propongono altro scopo che il servizio voluto da Dio a vantaggio del mondo. Per questo motivo, e non debolezza, i cristiani si collegano

(continua alla pag. 15)

LA VIA DELLA SPERANZA

Ancora una volta è giunto nelle case degli uomini l'insegnamento del Vicario di Cristo. Da diciassette anni, nella luce natalizia, la parola di Sua Santità Pio XII commenta e chiarisce il significato della Storia che corre intorno a noi, e che ci trasporta nel suo inarrestabile flusso. La tentazione nostra, sempre ricorrente, sarebbe di lasciarci portare da questo grande fiume. I politici, gli uomini di pensiero — almeno di un certo pensiero — sono paghi della «coscienza che han preso» di galleggiare a fil di corrente; dove andranno ignorano; ma sono — o sembrano — lieti di sapere che procedono e vanno: tronchi inerti, ma pensanti i quali credono che la suprema felicità consista nella lucida consapevolezza di un movimento che non si arresta.

Per tutti costoro, volente o nolente, l'uomo è oggetto di storia, ed egli nulla può per dirigere questo fatale andare e per assegnarsi una meta. Sanno che c'è una volontà: ma non si preoccupano di sapere quale sia, né curano di fissarne il valore: buono o cattivo. Sperano soltanto che sia buona per una «bontà» che proverrebbe dalla natura stessa delle cose, indipendentemente dalle loro apparenze.

L'insegnamento natalizio di Sua Santità Pio XII, da diciassette anni, — anche nelle ore più drammatiche della tragedia dell'uomo e della società di oggi — rinnova il messaggio angelico che suonò per la prima volta venti secoli or sono sulla culla di Betlem: pace agli uomini di buona volontà. Dissipa la favola di una fatalità passiva — maligna o benigna — che ci porterebbe nostro malgrado; insegna che l'Incarnazione ha riabilitato la natura umana decaduta, facendola capace di credere e di operare per il bene; ammonisce, in una parola, che noi siamo soggetti e non oggetto di storia. Le responsabilità del passato gravano su di noi, ma ci sollevano le speranze nell'avvenire che risalgono nella luce e nel calore natalizio.

Ogni anno l'esortazione del Papa ci ricorda di guardare avanti, portando nel cuore l'intima e misteriosa certezza consolatrice che il domani sarà nostro se noi, vivi in Cristo e fedeli al suo messaggio, saremo capaci di procedere secondo il comandamento della redenzione cristiana la quale ci affranca da ogni servitù e ci fa liberi di operare.

Cercate per prima cosa il Regno di Dio: il resto vi sarà dato in sovrappiù: queste parole pronunciate nel discorso delle beatitudini sono la sintesi di venti secoli di storia cristiana: se in duemila anni la società è diventata migliore è perché, attraverso uomini rinnovati dalla redenzione il messaggio di Gesù Cristo è passato ed è vissuto nella Storia. Il mondo retrocede o sembra smarrito quando per un'apostasia effettiva o istintiva, l'uomo fida solo in se stesso e dimentica il Regno.

E allora l'orgoglio di questi uomini «liberi» non ha che da gloriarsi di un progresso tecnico, materiale cui non fa più riscontro un progresso morale.

Le «conquiste della scienza», l'«incivilimento», così, accrescono il timore e l'angoscia anche se uno scetticismo agitato e rumoroso cerchi di far tacere o di soffocare queste voci interiori.

Il Messaggio natalizio di Sua Santità Pio XII è, perciò, un richiamo paterno e accorato all'uomo moderno perché, nella luce di Cristo e nel calore del suo insegnamento, riscopra il vero segreto della speranza attiva, il fermento del progresso morale ed umano, la radice della sicurezza che deve proteggere la persona umana.

Illusorie e fallaci sono le altre vie: il comunismo che vuol redimere l'uomo attraverso la negazione di Dio e l'oppressione dell'uomo; la convinzione opposta che vorrebbe liberarlo nel nome di una libertà che non ha più un effettivo contenuto.

La negazione della Verità, o sistematica o pratica, non serve per assicurare nel mondo la certezza liberatrice che la rivelazione cristiana e l'insegnamento della Chiesa annunziano e mantengono.

Gli echi suscitati in tutti i Paesi dalla parola che il Papa ha dedicato ai gravi problemi della pace, sono la prova lampante del singolare realismo del Vicario di Cristo. Profeso sulle angosce segrete o palesi della famiglia umana, Pio XII torna a implorare la pace nella giustizia; il bando delle armi termonucleari; la cessazione degli esperimenti atomici e il controllo di questi mezzi apocalittici di distruzione: ed afferma che un accordo che mettesse in pratica questi tre provvedimenti potrebbe dare una eguale sicurezza per tutti i popoli.

Il Papa in altri termini, sospinto da un dovere pastorale verso tutto il genere umano, propone un'intesa preventiva sulle armi termo-nucleari quale primo passo verso una più vasta pacificazione che abbracci l'Europa e il mondo oltre ogni odio, al di là di ogni nazionalismo esclusivistico.

L'umanità di oggi colta, potente, dinamica, ha forse un maggior titolo alla terrena felicità nella sicurezza e nella pace; ma essa non varrà a tramutarla in realtà, fino a quando nei suoi calcoli, nei suoi disegni e nelle sue discussioni non inserirà il più alto e risolutivo fattore: Dio e il suo Cristo. Ritorni il Dio-Uomo tra gli uomini. Riconosciuto e obbedito, come spiritualmente torna ogni Natale ad adagiarsi nella culla per offrirsi a tutti. Ecco l'augurio che Noi oggi esprimiamo alla grande famiglia umana, certi d'indicare il cammino della sua salvezza e della sua felicità».

FEDERICO ALESSANDRINI



Il Santo Padre mentre pronuncia il Radiomessaggio

MEMORIE ITALIANE DEL 1955

L'elezione di Gronchi alla Presidenza della Repubblica

GENNAIO

1. — L'annata politica italiana si apre con una serie di discorsi che Fanfani e altri dirigenti democristiani pronunziano in occasione della « Festa del socio » e che segnano la intensificazione di quella opera di riorganizzazione capillare del partito di maggioranza dalla quale si attendono i migliori risultati alle prossime elezioni.

(L'annata internazionale si apre con una intervista di Malenkov sulla Conferenza a quattro, sull'U.E.O. e altre questioni che segnano l'inizio di vivaci polemiche).

3. — (« L'Osservatore Romano » pubblica il Radiomessaggio natalizio del Santo Padre che, pur ammalato, non ha voluto far mancare la sua alta parola al mondo inquieto).

7. — Appena finite le vacanze natalizie vengono riprese a Roma le riunioni dei dirigenti dei partiti della coalizione governativa per discutere la legge sui patti agrari, scoglio del Governo Scelba; le discussioni sono assai movimentate. Il CIR inizia l'esame del « piano » Vanoni per l'incremento della occupazione e del reddito.

9. — Si riunisce a Roma la « conferenza nazionale » del partito comunista italiano, convocata in sostituzione del congresso nazionale che i dirigenti giudicano pericoloso dati i fermenti esistenti nello interno del partito.

10. — Giunge a Roma per alcuni giorni di colloqui con gli uomini politici italiani il Presidente del Consiglio francese Mendès-France, che viene anche ricevuto dal Santo Padre.

18. — La direzione del P.C.I., riunita dopo la fine della « conferenza nazionale », emette un comunicato col quale, tra l'altro, il sen. Pietro Secchia viene relegato in Lombardia con la carica di Segretario regionale e sostituito da Amendola nella direzione del partito; durante tutta la « conferenza nazionale » è circolato negli ambienti comunisti, e fuori un foglietto più o meno clandestino nel quale si sosteneva l'indirizzo « duro » di Secchia contro quello « borghese » di Togliatti.

19. — Alla Camera voto sulla fiducia al Governo per la questione delle pensioni di guerra: 281 voti favorevoli e 256 contrari.

22. — A Montecitorio incidenti violenti perché il missino De Marzio si rifiuta di parlare sotto la presidenza del Vice Presidente comunista D'Onofrio; la socialista Giuliana Nenni colpisce il missino Anfuso.

25. — La Camera infligge la sospensione per tre giorni e la censura ai responsabili degli incidenti del 22; i democristiani Togni e Faletti votano contro le sanzioni al missino De Marzio e il

Nell'insieme l'annata viene giudicata favorevolmente. Nel settore politico e parlamentare sono state approvate varie leggi di rilevante importanza nonostante la ristrettezza del margine di maggioranza del centro democratico dipendente dall'esito delle elezioni politiche del 7 giugno; gli istituti democratici sono consolidati; la produzione è in aumento in tutti i settori escluso quello tessile che da anni è in crisi in tutto il mondo; la disoccupazione è contenuta nei limiti che ha raggiunto dopo la grande crisi della guerra, nonostante il continuo aumento della popolazione e le persistenti difficoltà sia per l'emigrazione, sia per l'approvvigionamento delle materie prime; si prepara la legislazione adatta al migliore sfruttamento dei ritrovati giacimenti di idrocarburi; intanto si è potuto far fronte a tutte

(IN TONDO SONO SEGNATI ALCUNI GRANDI AVVENIMENTI NON DIRETTAMENTE ATTINENTI ALLA VITA POLITICA ITALIANA E CHE VENGONO REGISTRATI « PRO MEMORIA »)

le necessità finanziarie senza mettere mai in pericolo la stabilità della moneta; la coalizione di centro, nonostante difficoltà interne ed esterne continua a reggere i Governi che proseguono l'applicazione del programma di ricostruzione tracciato da De Gasperi; nel settore sindacale i sindacati liberi hanno registrato successi che hanno provocato allarmi e crisi nei sindacati socialcomunisti; nel settore internazionale oltre all'ammissione dell'Italia all'ONU si registrano: la lunga serie di colloqui con uomini politici di vari Paesi, i viaggi di Scelba e Martino a Parigi, Londra, Ottawa e Washington, i viaggi di Martino nell'Estremo Oriente, mentre si preparano quelli di Gronchi a Parigi e in America.

E. LUCATELLO

Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica in Italia al Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova; la stessa Commissione viene rinnovata nei suoi componenti).

27. — Si conclude a Roma il Congresso nazionale della CISL, che prende atto dei successi ottenuti col « conglobamento » e con le elezioni nelle Commissioni Interne e segna i nuovi compiti spettanti ai sindacati liberi.

28. — Camera, Senato e delegazioni regionali riunite per la elezione del Presidente della Repubblica; al primo scrutinio la sinistra vota Parri, il centro — essendo mancato l'accordo — si divide fra Merzagora, Einaudi e Gronchi; al secondo scrutinio la sinistra vota scheda bianca, il centro si divide fra gli stessi tre nomi; al terzo scrutinio il centro rimane diviso come prima; i comunisti votano scheda bianca; i socialisti aggiungono i loro voti a quelli che vanno a Gronchi.

29. — Quarto scrutinio per la elezione del Presidente della Repubblica; Gronchi è eletto con 658 voti su 833 votanti; i liberali votano ancora per Einaudi; la destra vota scheda bianca.

MAGGIO

1. — Grande adunata di 150.000 acilisti per il decennio delle ACLI a Roma; dopo un discorso di Scelba in piazza del Popolo, nel pomeriggio tutti si adunano a piazza San Pietro e il Santo Padre pronuncia un discorso nel quale annuncia la istituzione della festa liturgica di san Giuseppe Artigiano, fissandola al 1° maggio di ogni anno. Grande impressione in tutti gli ambienti, commenti della stampa di tutto il mondo.

2. — Gruppi e partiti riprendono lo esame della situazione dopo la elezione di Gronchi.

10. — L'on. Giovanni Leone viene eletto Presidente della Camera con i voti della DC, del PLI, del PNM e del MSI (311); la sinistra vota Targetti; il PSDI e il PLI si astengono.

11. — Gronchi presta giuramento davanti alle Camere riunite e pronuncia un discorso nel quale traccia un programma di azione politica e sociale; quindi si insedia al Quirinale.

24. — Einaudi, scaduto dalla Presidenza della Repubblica, viene nominato, a norma della Costituzione, senatore a vita; il Governo lo nomina professore universitario a vita.

25. — La Camera rinvia la discussione di una mozione di sfiducia presentata dai gruppi di estrema destra; votano contro il rinvio soltanto PNM e MSI.

28. — Primo sciopero dei professori delle scuole medie e di alcune categorie di parastatali.

APRILE

la utilizzazione dei resti in sede circoscrizionale; le destre approvano; i partiti minori del centro sono contro.

29. — Elezioni delle Commissioni interne alla FIAT: vittoria della CISL e degli altri sindacati liberi; la CGIL cade dal 63 per cento dei voti al 38 per cento. Si inizia con questa una serie di sconfitte delle organizzazioni socialcomuniste che continua per tutto l'anno.

3. — Si conclude a Torino il Congresso nazionale del PSI: nonostante il gran parlare di apertura a sinistra fatto da Nenni, prima del Congresso, questo rimane sordo all'argomento e le riunioni si concludono con un nulla di fatto, non essendo emerso alcun sintomo di allontanamento dalle posizioni comuniste; il patto di unità d'azione col PCI è anzi pienamente confermato. Polemiche varie sulla stampa circa i risultati del Congresso.

7. — Scelba e Martino tornano a Roma da Washington.

12. — Scelba incomincia una serie di colloqui con i segretari dei partiti della coalizione per mettere a punto il problema della « chiarificazione ».

18. — (Si apre a Bandung la conferenza dei Paesi afro-asiatici, che dura fino al 24).

25. — (Il Santo Padre decide di affidare la presidenza della Commissione

MARZO

5. — Giunge a Roma il Premier britannico Eden per un colloquio con Martino.

6. — La Direzione del PRI decide di proporre al Consiglio nazionale del partito il rigetto dell'accordo per i patti agrari; negli ambienti del partito si ritiene che esso sia praticamente fuori dalla coalizione governativa.

6. — La Direzione della Democrazia Cristiana tiene varie riunioni sulla questione dei patti agrari. Al Senato scoppia un vivace incidente fra comunisti e missini che ha poi ripercussioni con una dimostrazione contro le vetrine della libreria comunista in via delle Botteghe Oscure e con uno sciopero comunista di protesta che non riesce. Ugualmente fallite alcune dimostrazioni comuniste contro l'approvazione della legge per l'UEO.

11. — Il Senato approva l'adesione alla UEO con 139 voti contro 82 (vota contro soltanto l'estrema sinistra).

14. — Il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana conclude una serie di riunioni a Roma chiedendo la « chiarificazione » nella coalizione governativa senza porre tuttavia l'urgenza.

16. — La Camera proroga di due mesi la discussione sui patti agrari, come aveva chiesto il Governo Scelba. Maggioranza di stretta misura.

20. — Il Consiglio nazionale del PRI respinge l'accordo per i patti agrari, dichiara « inefficiente » il quadripartito, e riprende per il partito libertà di voto.

21. — In una riunione dei rappresentanti della DC, del PLI e del PSDI a Villa Madama, si decide di mantenere il tripartito, in vista del viaggio di Scelba negli Stati Uniti.

23. — Voto di fiducia alla Camera sulla questione della legge petrolifera: 278 voti a favore, 211 contro.

24. — Il Presidente Scelba e il Ministro Martino partono per un soggiorno di due settimane nel Canada e negli Stati Uniti.

26. — I democristiani Afro Rossi e Giovanni Munarini vengono uccisi dal comunista Guerrino Costi a Colombaia di Carpineti (Modena).

28. — L'Assemblea regionale siciliana decide le elezioni con la proporzionale e

FEBBRAIO

8. — (Un comunicato da Mosca annuncia che Malenkov viene sostituito da Bulganin nella Presidenza del Consiglio dei Ministri; si giudica che il fatto segni una svolta nella politica sovietica in senso « distensivo »).

12. — Nel Consiglio dei Ministri vien raggiunto l'accordo sulla legge per i patti agrari (progetto Gozzì emendato); reazione in campo liberale: la direzione

gruppo li deferisce alla Direzione del partito, che poi li sospenderà per quattro mesi.

26. — La Camera approva la legge sull'ordinamento del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, organo ausiliario del Governo.

27. — L'autorizzazione a procedere all'arresto del deputato comunista Morandini per reato di omicidio continuato e aggravato vien concessa dalla Camera con 248 voti contro 236; Morandini è naturalmente latitante da tempo.

28. — Il Senato approva la legge Tremelloni per la perequazione tributaria; la Camera approva la proposta di legge Butti per l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche.

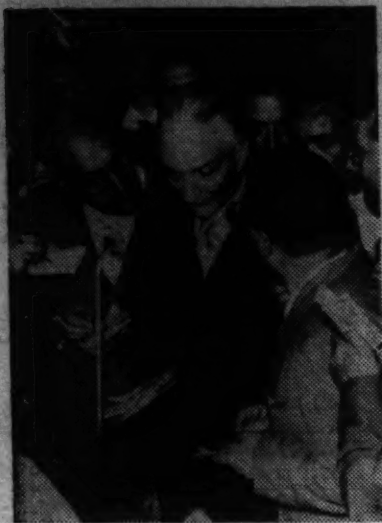
31. — Arrivano a Roma il Presidente del Consiglio turco Menderes e il Ministro degli Esteri Koprulu per colloqui e sono ricevuti dal Santo Padre.



L'esultanza di Vienna per il « Trattato di Stato »



Le elezioni sarresi



L'on. Antonio Segni.
Presidente del Consiglio dei Ministri

GIUGNO

5. — Elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana; grande vittoria della DC, che conquista 37 seggi, aumentando di quasi 230 mila voti quelli delle elezioni del 1951 e di 84 mila quelli del 1953. I socialisti aumentano leggermente, i comunisti e tutti gli altri partiti perdono voti.

14. — La mozione di sfiducia delle destre viene nuovamente rinviata dalla Camera in attesa dell'esito dei colloqui che Scelba ha intrapreso per un rimpasto del Gabinetto.

15. — (Viene firmato a Schoenbrunn (Vienna) il «trattato di Stato» per l'Austria).

16. — La Direzione della DC invita il PRI a tornare al Governo.

19. — Il Consiglio nazionale del PRI decide di non accogliere l'invito e di rimanere fuori dalla coalizione.

20. — Il Consiglio dei Ministri dà mandato fiduciario a Scelba di rimpastare il Governo.

21. — La Direzione democristiana, dopo lunga discussione, decide che il rimpasto non è sufficiente alla chiarificazione.

22. — Scelba presenta a Gronchi le dimissioni del Governo.

26. — Gronchi, dopo le consultazioni di rito, affida a Segni l'incarico di compiere sondaggi per la formazione del Governo.

27. — (Il Santo Padre conferma in carica i Presidenti nazionali dell'A. C. I., sostituendo solo i Presidenti dei due rami della FUCI e alcuni Assistenti).

LUGLIO

6. — Segni conclude la complicata vicenda per la formazione del Governo superando varie difficoltà nell'interno della coalizione, e forma il Gabinetto; ne fanno parte DC, PSDI e PLI; il PRI sta nella coalizione ma non accetta di far parte del Governo. Differenze dal precedente Gabinetto: una partecipazione più larga delle varie correnti della DC e la sostituzione di un ministro liberale con altro più favorevole alla collaborazione con la DC.

7. — Arriva a Roma Pandit Nehru per colloqui politici. E' ricevuto anche dal Santo Padre.

8. — Provvedimenti della Direzione democristiana contro alcuni iscritti che hanno partecipato a un Congresso di partigiani della pace a Helsinki e altri deviazionisti filocomunisti.

13. — Il Gabinetto si presenta alla Camera.

17. — (Congresso Eucaristico Internazionale a Rio de Janeiro; Legato pontificio il Cardinale Aloisi Masella; le riunioni continuano fino al 24).

18. — La Camera vota la fiducia al Governo Segni con 293 voti favorevoli e 265 contrari.

20. — (Il Giudice istruttore rinviava a giudizio per l'affare Montesi Piero Piccioni, Polito, Montagna e alcuni testi).

22. — Il Senato dà la fiducia al Governo Segni con 121 voti favorevoli e 100 contrari.

24. — (Chiuso a Rio de Janeiro il Congresso Eucaristico internazionale; comincia il Congresso dei Vescovi della America Latina).

AGOSTO

9. — Agitazioni degli statali per alcune applicazioni della legge che delega al Governo la facoltà di emanare decreti legislativi sullo stato giuridico ed economico dei dipendenti dello Stato.

14. — (Elezioni nella Repubblica di San Marino: la DC ottiene 23 seggi, i socialisti 35; i socialdemocratici 2).

19. — Consiglio Nazionale della DC alla Mendola (Trento) con commemorazione di De Gasperi ed ampio esame della attività politica e governativa.

SETTEMBRE

22. — (Una lunga serie di disordini in Argentina si conclude con la caduta del dittatore Peron).

25. — Incomincia a Trento la Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si occupa dello «Scuola», suscitando discussioni e polemiche.

OTTOBRE

15. — A conclusione di lunghe discussioni anche sulla stampa, la Camera respinge un emendamento alla legge sulla competenza dei Tribunali militari in tempo di guerra e afferma che i militari in congedo illimitato appartengono alle Forze Armate e quindi per alcuni reati vanno giudicati dai Tribunali militari; l'opinione contraria è affermata dalle sinistre e da pochi altri.

22. — Giunge a Roma Foster Dulles per colloqui e viene ricevuto anche dal Santo Padre.

23. — (Nella Sarre plebiscito contro la internazionalizzazione del territorio).

26. — La Camera vota gli emendamenti governativi alla legge sui Tribunali militari; le sinistre contraddicono il loro atteggiamento del 14 e votano a favore della tesi governativa, che ottiene 377 voti favorevoli contro 97 contrari.

27. — Al Senato viene approvato il bilancio dell'Interno nonostante numerose assenze dei senatori del centro; le sinistre si assentano, si dice, per favorire il Governo. Questo fatto, unito al voto del giorno precedente alla Camera, fa parlare di «apertura a sinistra». In atto; la DC afferma che i voti delle sinistre del giorno 14 non erano necessari e al Senato non era in questione la stabilità del Governo. Comunque si aprono e proseguono polemiche su questo punto.

27. — (Da oggi alla metà di novembre si svolge a Ginevra una Conferenza fra i Capi dei Governi dell'Inghilterra, Stati Uniti, Francia e Russia; nonostante molto clamore propagandistico che aveva alimentato molte speranze, non si è concluso nulla di concreto).

NOVEMBRE

9. — L'estrema sinistra chiede alla Camera la sospensiva sulla legge per lo statuto delle truppe della NATO; viene respinta dal centro e dalla destra.

13. — Riunione a Roma degli Ambasciatori italiani a Washington, Londra, Parigi, Mosca, Bonn e presso la NATO; colloquio anche con Gronchi.



Una delle chiese bruciate a Buenos Aires

sciatori italiani a Washington, Londra, Parigi, Mosca, Bonn e presso la NATO; colloquio anche con Gronchi.

15. — Riprendono le sedute della Camera in assemblea comune per la elezione dei Giudici della Corte Costituzionale: al primo scrutinio viene eletto il democristiano Gaspare Ambrosini; al seguente il socialista Mario Bracci.

16. — Proseguono alla Camera gli scrutini per la elezione dei Giudici della Corte; non si raggiunge nei due scrutini di questo giorno nessun risultato perché ogni gruppo insiste nel votare il proprio candidato e nessuno può raggiungere il «quorum» dei tre quinti dei votanti.

17. — Votazione nulla per la elezione di 7 membri italiani all'Assemblea della CECA; la sinistra non vota e la destra vota scheda bianca non avendo esse candidati: la sinistra perché contraria alla CECA, la destra perché aveva proposto il ministro Roberti.

18. — Altro scrutinio nullo per la elezione dei Giudici della Corte costituzionale.

Nello stesso giorno si ripete la votazione dei membri della CECA e sono eletti soltanto Pella (Presidente dell'Assemblea della CECA) e Cavalli; la destra ha votato per Pella. Il Ministro degli Esteri parte per una visita ai Paesi dello Estremo Oriente.

30. — Le Camere nuovamente riunite per le elezioni dei Giudici della Corte costituzionale; per trattative condotte da Leone e da Merzagora, il centro e la sinistra si accordano e vengono eletti Giuseppe Cappi, Giovanni Cassandro e Nicola Jaeger. Violente proteste delle destre che continuano nei giorni seguenti con richieste anche di scioglimento delle Camere, specialmente per la elezione del giudice Jaeger, che — si dice — fu comunista.

20. — Il Ministro degli Interni Tamboni è ricevuto dal Santo Padre con numerosi funzionari del Ministero.

DICEMBRE

3. — Il Presidente della Repubblica completa la Corte Costituzionale nominando cinque Giudici: Enrico De Nicola, Gaetano Azzariti, Giuseppe Capogrossi, Giuseppe Castelli Avolio e Tommaso Perassi.

6. — Il Presidente della Repubblica Gronchi è ricevuto in udienza solenne dal Santo Padre.

9. — Si riunisce a Roma il Congresso nazionale del PLI; la sinistra con Villabruna e Carandini e il gruppo degli «Amici del Mondo» si separano e fondano il «Partito radicale dei liberali e democratici italiani».

11. — Primo comizio del PRLDI; si parla di «cartello laico» che poi fallisce perché i repubblicani, i socialdemocratici di sinistra, l'Unità Popolare e altri sono reticenti.

12. — Il Congresso liberale conferma l'adesione del partito alla coalizione governativa e rielegge Malagodi segretario.

13. — (Settimo veto sovietico contro l'ammissione dell'Italia all'ONU).

14. — (Con improvvisa decisione la Russia consente la ammissione dell'Italia all'ONU, ottenendo l'ammissione di altri Paesi suoi satelliti).

15. — Giuramento solenne dei Giudici costituzionali al Quirinale. Secondo sciopero dei professori delle scuole medie per sette giorni.

17. — La legge di perequazione tributaria viene approvata dalla Camera con 315 voti favorevoli e 47 contrari; la sinistra vota il suo voto favorevole, ma la legge sarebbe passata anche coi soli voti del centro, dato lo scarso numero dei contrari. Vivaci proteste della destra. La legge torna al Senato che l'aveva già approvata per alcuni emendamenti.

Primo congresso italiano del Movimento dei «partigiani della pace»: Nenni ne lascia la presidenza; viene eletto segretario generale il comunista Negarville.

19. — La Commissione Finanza e Tesoro del Senato in sede legislativa approva la legge Tremelloni con due soli voti contrari.

20. — Il Santo Padre riceve in udienza privata la famiglia Gronchi, presentata dal Presidente stesso. Riunione quadripartita per il programma di lavoro e specialmente per la legge elettorale amministrativa, scoglio del Governo Segni.

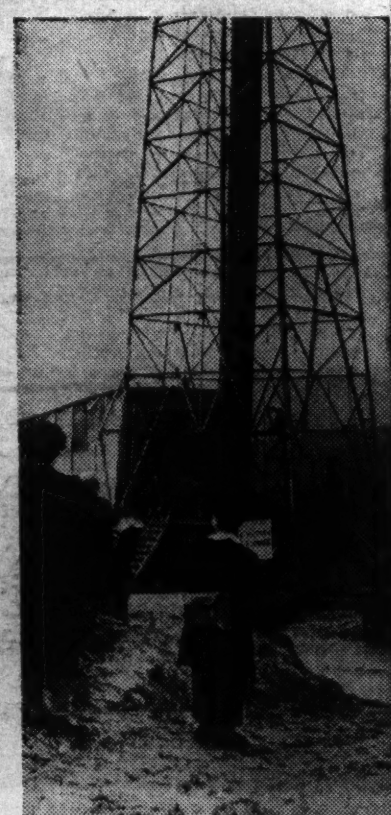
21. — In questo e nei giorni seguenti scambio di visite fra il Capo dello Stato e le alte autorità; discorsi di Gronchi sulla funzione parlamentare.

22. — Il Presidente del Consiglio Segni è ricevuto dal Santo Padre con la famiglia.

24. — Radiomessaggio natalizio del Santo Padre, che suscita larghi consensi e commenti fin dal giorno stesso della sua diffusione.



La Conferenza di Ginevra



Il petrolio: nuova ricchezza



SAGRATO



MEDITAZIONE DI FINE D'ANNO

LA NOTTE DEL TEMPO

LA NOTTE è così bella, e noi la perdiamo sempre. Non la perdiamo nel necessario riposo, che, se necessario e mantenuto nei limiti della necessità, non sarebbe un perderla. La perdiamo nella poltroneria. Non la perde né la profana l'amore, se è amore, se è santo, se dà origine alla vita; ma la profana il vizio, la lussuria, la frode, l'orgia. La notte piace a chi cerca la verità, perché spesso il giorno e il sole disperdono e dissipano la nostra intelligenza, come un grande spazio indebolisce e fa smarrire la nostra voce. Nella notte, l'intelligenza dell'uomo si raccoglie quasi in un fascio solo, a modo della luce in una lente, e vede più nitido e più a fondo. La notte è così bella, ed è così santa. Gesù nelle notti pregava, di notte i santi vegliavano. La sera, per le anime di Dio, è l'alba d'un altro sole, quel sole che salva e splende nella intimità della mente. O sol salutis, intimis, Iesu, refulge mentibus, dice l'inno cristiano. Iddio, quanti lo hanno sentito e avvicinato, Iddio è stato sempre il sole più vero e più vivo, la sorgente della luce reale e non fuggitiva. Il Vangelo di san Giovanni è tutto pieno di questa luce e di questo sole. I primi cristiani erano accusati di fuggir la luce, appunto perché preferivano la luce di Dio alla luce solare e odoravano Iddio, ma non questo sole che tutte le mattine apparisce e tutte le sere scompare. Gran parte della preghiera antica si svolgeva nella notte, e la preghiera monastica molto spesso aveva inizio nel fondo e nel colmo della notte. Al più, nell'ultima alba, l'alba dei galli. Quanto è bella e santa la notte, anche per i ricordi cristiani più alti! Gesù nacque dal seno di Maria nella notte, e rinacque dalla tomba, allorché risorse, nella notte.

Che cosa sono, invece, le nostre notti? Perché non ci riflettiamo un poco? Giungiamo alla notte con tutti i veleni accumulati nel giorno, prostrati dalla fatica, angariati dalle passioni, agghiacciati dai risentimenti, impoveriti di ogni generosità e gentilezza; giuriamo alla notte come bestie spassate e ferite. Cadiamo nel sonno con una supina gravità, e se, per la stanchezza stessa, non dormiamo, fermentiamo nel nostro intimo, come in un immondezzaio, tutti i rifiuti del giorno. Acre fermento di tutte le male azioni, i cattivi pen-



La sera per le anime di Dio è l'alba d'un altro sole: Gesù

sieri, le sensazioni sgradevoli del giorno. Gli stessi piaceri goduti divengono, nella notte, serpenti. Nella notte, acquistiamo quasi un'acutezza nuova, una straordinaria lucidità e ferocia di intuizione. Nasce allora in noi come un potere nuovo, vediamo le cose in un altro modo. Quasi entriamo in un altro mondo. Siamo svegli, e tuttavia siamo nel sogno. Qualcosa avviene in noi, nelle ore della notte, qualcosa che non sembra più nostro al levarsi dell'alba, appena schiarisce il cielo.

Non abbiamo mai pensato a santificare la nostra notte. Le preghiere della sera,

quando ancora le diciamo, sono una formalità. La mattina, di regola, non ci si pensa nemmeno; e chi ci pensa, se ne sbriga fuggitivamente; e chi non può abbreviarle, perché obbligato da una regola a protrarle per un certo tempo, non vede l'ora d'uscirne. Non ci si sveglia sulla preghiera ma o alla prima colazione o sul lavoro. La preghiera della sera o del mattino fa parte della toilette notturna, come il pigiama.

E le notti sono belle anche più dei giorni, per chi sapesse valersene. Le più belle passeggiate sono quelle di notte, e non c'è riposo più profondo che trattenersi lungamente sotto lo stellato, in una campagna o di su una terrazza, accanto al mare o sulla cima o nella costa d'un monte alto. Non solamente la luce, ma il suono acquista molto nella notte; e solamente di notte si conosce la voce d'un torrente, il galoppo del vento, il rumore d'una foresta in animazione, il lamento o lo schianto dell'acqua, il canto d'un usignolo, o il mugugno d'un buio, il delato d'un agnello. Quanto è terribile, nella notte, il singhiozzo del pianto, l'urlo d'un ferito, il gemito d'un sofferente.

E noi delle nostre notti non sapremo dir nulla a Dio, quando ci domanderà che cosa ne abbiamo fatto. Per il sonno, tutta la notte è troppo. Il sonno, se vuol giovare e non istupidirci, ha da essere breve. Chi resta le ore e le ore a poltrire in letto, è uno sciagurato, indegno d'essere sano e di essere vivo. E non sono pochi, tra gli stessi cristiani, coloro che nel letto s'impigliano e stemperano, come animali da ingrasso o bestie di lusso e di ozio. Un cristiano pulito esce sempre dal letto prima di giorno. Data al sonno la sua parte necessaria, perché non raccoglierci nella notte a un poco di preghiera continuata? a una meditazione, senza sponde e senza salvagente, voglio dire così libera da consentirci anche di affondare, sì, affondare in Dio? Sempre qualcosa e qualcuno ci disturba il giorno; ma la notte è nostra, e le ore di notte possono divenire la gioia e la luce delle nostre giornate.

Abbiamo smarrito anche questa ascesi e questa disciplina, che in antico aveva nome di vigilia e di veglia, col risultato che né dormiamo più la notte né siamo svegli il giorno, ma siamo una specie di assonnati perpetui, che non fanno più differenza tra il giorno e la notte, tra questa luce e la luce eterna. Poveri noi, e Dio ci salvi dalla notte eterna!

ICILIO FELICI

Don GIUSEPPE DE LUCA

TEMPO SACRO

1 gennaio: CIRCONCISIONE DI N. S. G. C. — Colore liturgico, il bianco; la Messa è propria, pur riprendendo motivi di quella del Natale; l'Epistola è presa da S. Paolo, lettera a Tito (II, 11-13); il Vangelo di S. Luca (II, 21), ci racconta appunto la cerimonia della circoncisione di Gesù.

Quest'anno il 1° gennaio segna per i sacerdoti e per tutti quelli che usano il calendario liturgico la data di applicazione delle nuove norme e rubriche per la recita del Breviario e la celebrazione della S. Messa; sono più semplici e meglio rispondenti alle necessità dell'apostolato moderno. I testi non sono per ora modificati.

Per l'inizio dell'anno civile, nelle Chiese si canta l'inno allo Spirito Santo, il « Veni Creator Spiritus »; è concessa l'Indulgenza Plenaria a chi lo canta in questo giorno, purché sia confessato, comunicato e reciti almeno un Pater, Ave e Gloria secondo le intenzioni del Santo Padre.

Absoluzione generale e Indulgenza Plenaria per i Terziari Francescani.

2 gennaio: SS. NOME DI GESÙ. — Colore liturgico, il bianco; la Messa propria della festa, improntata a uno spirito francescano di soavità, ha il Vangelo identico a quello della Circoncisione; l'Epistola dagli Atti degli Apostoli (IV, 8-12) esalta le virtù del nome Ss.mo di Gesù. Grande apostolo della devozione al Nome di Gesù è stato S. Bernardino da Siena, che diffuse il monogramma in tutta l'Italia. Anche oggi molti cristiani lo collocano sulle loro porte come santa invocazione. Lo si può richiedere ai Frati Francescani o al Collegio Antonianum, via Merulana, 124, Roma.

Circa l'invocazione del Nome Ss.mo di Gesù ricordiamo che chi ha la santa abitudine di ripeterlo ogni giorno, può acquistare l'Indulgenza di 300 giorni ciascuna volta, e la Plenaria, alle solite condizioni, alla fine del mese; inoltre in punto di morte acquista l'Indulgenza Plenaria se lo ripete almeno con il cuore, non potendo con la bocca, e si è confessato o comunicato, o almeno ha fatto atto di contrizione e ha accettato la morte in espiazione dei peccati. L'Indulgenza Plenaria acquista chi durante tutto il mese di gennaio avrà fatto un qualche atto di devozione al Ss.mo Nome e chi oggi visita una Chiesa o Oratorio pregando secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

3 gennaio: S. GASPARE DEL BUFALO, romano (1786-1837), fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue e apostolo ardente di questa devozione.

5 gennaio: Secondo le nuove rubriche del calendario, è soppressa la Vigilia dell'Epifania.

6 gennaio: EPIFANIA DI N. S. GESÙ CRISTO. — Colore liturgico il bianco; la Messa propria con l'Epistola presa dal Profeta Isaia (LX, 1-6) e il Vangelo di San Matteo (II, 1-12), il quale ci descrive appunto la venuta dei Magi a Betlemme. E' festa di precetto e quindi oggi cessa la legge della astinenza dalle carni. E' tra le più solenni dell'anno liturgico; caratteristica odierna è lo annuncio solenne, fatto dopo il canto del Vangelo, delle principali feste mobili dell'anno liturgico; quest'anno avremo: 29-1 Settagesima; 15-2 Mercoledì delle Ceneri; 1-4 Pasqua; 10-5 Ascensione; 20-5 Pentecoste; 31-5 Corpus Domini; 2-12 Avvento.

Absoluzione generale e Indulgenza Plenaria per i Terziari Francescani; Indulgenza Plenaria per gli iscritti all'Apostolato della Preghiera e all'Azione Cattolica.

Ha inizio nella chiesa di S. Andrea della Valle in Roma il solenne Ottavario, ideato dal B. Vincenzo Pallotti, durante il quale si celebrano funzioni nei diversi Riti orientali e si tengono prediche nelle varie lingue.

Oggi è anche il PRIMO VENERDI' DEL MESE.

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera; generale: perché tutti quelli che cercano la vera Chiesa riconoscano nel primato del Romano Pontefice il fondamento della sua unità. Missionaria: perché i cattolici cinesi restino uniti tra loro e coraggiosamente attaccati alla Chiesa.

7 gennaio: PRIMO SABATO DEL MESE, dedicato al Cuore Immacolato della Madonna. Nella nuova disposizione delle Rubriche è cessata l'Ottava della Epifania.

FATTI E COMMENTI

Il brutto tiro giocato alla dottoressa Ines Marini ed al suo sposo, a Milano, da emeriti ed ignobili criminali è di quelli che, a non badarci, farebbero uscire dai gangheri.

Ines Marini la conoscete; è, fra le donne, la prima che nello esercizio della professione sia rimasta contagiata dalla radioattività. Per questo l'hanno chiamata « missionaria dell'atomo » ed è realmente una benefattrice dell'umanità, una donna che onora la scienza e l'Italia.

Suo marito è Enzo Boletti, rimpatriato pochi mesi fa dalla Russia dopo tanti anni di prigionia e di sofferenze e merita perciò, anche lui, tutta la nostra fraterna simpatia.

Enzo Boletti e Ines Marini, tenuti lontani l'uno dall'altro da un avverso destino per lo spazio di diciotto anni, hanno finalmente potuto realizzare il loro sogno d'amore e l'hanno realizzato in modo degno di anime provate dalla sventura, ma anche ammaestrate e nobilitate, sposandosi cristianamente nella silenziosa e poetica chiesetta di San Michele a Gardone, sul Benaco, il lago tanto caro ai poeti antichi e moderni, da Virgilio a Catullo, da Goethe a D'Annunzio. Poi hanno trascorso la luna di miele visitando i laghi lombardi e i luoghi manzoniani ed hanno concluso il loro viaggio di nozze a Milano, dove ad attenderli erano... ignoti ladri, i quali dalla loro automobile lasciata momentanea-

niente incustodita hanno sottratto due valigie e una borsa con omeocentomila lire ed alcuni documenti importanti.

Ben altra accoglienza, bisogna convenirne, meritavano una donna eroicamente benefica come la dott. Marini e un uomo appena ritornato in Patria dopo tante dolorose vicende; ma come si fa a far capire certe cose ai ladri? E alle vittime, per confortarle dell'immeritato affronto, che cosa diremo oltre alle consuete frasi convenzionali ed inutili di deplorazione e di solidarietà?

Una volta un lestofoante fu derubato della bicicletta; ma costui non si scompose per nulla: « A buon rendere! » esclamò strizzando furbescamente un occhio, e se ne andò a piedi a consumar la sua vendetta.

« Fate altrettanto! » vorremmo dire ai due derubati: andate anche voi, in macchina, giacché quella ve l'hanno lasciata, a « consumare la vostra vendetta »; la vendetta dei buoni, quella nobile vendetta che aspira a « buon rendere » cioè a render bene anche a chi ci ha fatto del male ed a vincere così il male col bene, come dice San Paolo.

Tutto considerato, fra tutte le vendette questa è la più efficace perché stronca il male alla radice e la più soddisfacente perché il bene è premio e soddisfazione a se stesso.

Se ne ha a portata di mano una simpatica conferma nello

episodio, avvenuto anch'esso di recente a Milano, dell'autista che per trasportare d'urgenza una creatura moribonda allo ospedale, o, per fare del bene, ha rischiato la vita, ha fraccassato la macchina e s'è buscato una multa piuttosto gagliarda.

Egli ha ragionato, umanamente e cristianamente così: « Se tutto va bene, ti dicono grazie o ti regalano una piccola mancia; se invece va male, ti cacci in un mare di guai. Eppure sono convinto che, tutto sommato, ci si guadagna a fare del bene. Al momento, è vero, si ottiene in cambio soltanto ingratitudine, ma poi viene un giorno che da qualche parte, proprio da chi non ci si aspetta, il bene ritorna a chi l'ha fatto, e magari con gli interessi ».

E a chi, considerando i gravi danni subiti dal taxi osservava allo sfortunato taxista che « la bontà verso il prossimo ai nostri tempi è un lusso », questi rispondeva senza scomporsi: « Può darsi, ma è l'unico lusso al quale, anche volendo, non potrei mai rinunciare! ».

La Dott. Marini e il suo sposo non avranno bisogno di certi esempi; ma ne abbiamo ben bisogno noi per confortarci nella certezza che in un mondo di ingrati, di ladri e di testofanti ci sono ancora coscienze che non si sfasciano come le macchine e possessori di tesori che i ladri non potranno mai rubare.



TRE NUOVE CLEOPATRE

hanno invaso l'Italia

A SINISTRA: Se Cleopatra aveva veramente, come dicono, il naso più lungo del normale, certo questo non può essere il suo ritratto, anche se proviene dalla capitale del suo regno; a meno che lo scultore (o il restauratore) non abbia voluto riabilitare almeno il naso, non potendo riabilitare la vita pubblica e privata. Il prof. Glori comunque ritiene che questa sia Cleopatra, qualunque fossero le dimensioni del naso della pericolosa regina — A DESTRA: E' questa una delle tante pretese raffigurazioni di Cleopatra: il canestro di fichi rovesciato a terra sarebbe quello in cui era nascosta l'aspide che procurò la morte dell'avventurosa egiziana. Questo pregevole disco d'argento fu trovato a Pompei nel 1758 e si trova ora nel Museo Nazionale di Napoli



NON possiamo certo prendercela con Cleopatra se, non avendo lasciato a nessuno un ritratto con firma e dedica, ha costretto i posteri, desiderosi di conoscere la sua fisionomia, a faticose ricerche e congetture (e quindi anche a polemiche): non è colpa sua, dato che, in mancanza di fotografie, non sarebbe stato certo agevole per lei firmare il proprio ritratto (che doveva essere o dipinto o scolpito o inciso), e perciò ai suoi tempi l'uso di fare ciò non era ancora venuto. Conio si qualche moneta con la sua effigie e alcune di queste monete sono state trovate; ma si sa quanto sia difficile (e tanto più lo era allora) che una moneta o medaglia riproduca con fedeltà fotografica le fattezze di una persona: né si potrebbe giurare che alla zecca di Alessandria d'Egitto non fosse stato dato, per esempio, l'ordine di attenuare alquanto la lunghezza del naso della vanitosa regina.

Veramente se il tempo e gli uomini fossero stati più clementi, qualche altro ritratto di Cleopatra sarebbe giunto fino a noi. Quando infatti Ottaviano Augusto celebrò il trionfo per la vittoria di Azio, avrebbe dovuto, secondo la consuetudine dei vincitori, portare nel corteo trionfale Cleopatra incatenata; ma questa si era sottratta in modo molto radicale alla cattura, e quindi Augusto si contentò di un surrogato: un ritratto di Cleopatra morente. Ma chi sa più che fine ha fatto quel fragile ritratto?

Così è avvenuto che per secoli vi sono stati uomini che hanno creduto di poter identificare la tremenda regina egiziana in qualcuna delle innumerevoli figure femminili pervenuteci dall'antichità: statue e bassorilievi, gemme e cammei, vassellame d'argento, pitture sono stati spesso considerati come riproducenti la figura di Cleopatra.

In questi ultimissimi anni ben tre nuove figure — una delle quali in due copie — sono state proposte come ritratti di quel *fatale monstrum* che aveva osato sperare di asservire Roma all'Egitto: figure che si trovano a Parigi, a Roma, a Napoli, a Pompei, ma che provengono quasi tutte da quest'ultima città.

LA CLEOPATRA di Matteo Della Corte

A Parigi, al centro di una delle sale del Museo del Louvre, fa bella mostra di sé (ma veramente senza attirare troppo l'attenzione dei visitatori, che sogliono solo degnarlo di uno sguardo fugace) uno dei più copiosi tesori di suppellettilie argentea dell'antichità: centododici oggetti, in prevalenza vassellame da cucina e da mensa, tutti mirabilmente sbalzati e cesellati.

Diciannove secoli fa, l'amministratore di una grandiosa villa-fattoria di Boscoreale (nel suburbio di Pompei) li teneva con sé, mentre si era rifugiato nella cantina della villa stessa, nella vana speranza di

evitare la tragica fine minacciatagli dall'apocalittica eruzione del Vesuvio.

L'accorto (ma non troppo) amministratore conservò così ai poste-

ri tanto prezioso materiale artistico, che venne infatti ritrovato nel 1830 presso il cadavere dello sventurato villico; ad evitarne la dispersione, il barone de Rothschild acquistò l'intera collezione e la donò al Louvre.

La quale collezione fu già altra volta salvata dalla dispersione per il munifico (ma non disinteressato) intervento di un altro « re del denaro »: sembra infatti che essa, già appartenente all'imperatore Augusto, dopo la morte di lui sia stata venduta da poco fedeli funzionari della casa regnante, che si trovavano in Campania lungi dal vigile sguardo dei potenti padroni; e che Lucio Cecilio Giocondo, ricchissimo banchiere di Pompei, l'abbia ricomposta acquistandone i vari pezzi.

Ma dove non poteva arrivare la vigilanza degli imperatori è arrivato acuto e penetrante lo sguardo dei dotti moderni, i quali si sono sbizzarriti nell'indagare e le antiche vicende di questi « pezzi » e il significato delle varie scene e figure da essi rappresentate.

Ultima cronologicamente è la scoperta del ritratto di Cleopatra esistente nel fondo di una « patera ».

Matteo Della Corte, dopo avere a lungo studiato varie allegorie storico-umoristiche, rinvenute in pitture e iscrizioni di Pompei e in altri pezzi del tesoro di argenteria, è

giunto alla conclusione (accolta anche da autorevoli studiosi di oltr'Alpe) che la vigorosa figura muliebre, scolpita nel fondo della patera, altra non è che Cleopatra. Lo

del prof. PIO CIPROTTI

dimostrano, senza possibilità di dubbio, i molteplici simboli che l'accompagnano: simboli allusivi ad avvenimenti vari della sua vita, ai due figli suoi e di Antonio, alla morte cagionata dal morso dell'aspide; e, quasi a tutto riassumere e suggellare, la pantera e il leone, che in altre raffigurazioni simboleggiano rispettivamente Cleopatra e Antonio.

Dunque Ottaviano, divenuto imperatore con il pomposo nome di Cesare Augusto, nei più solenni mo-



menti delle cerimonie religiose teneva dinanzi agli occhi il volto della tremenda nemica, che aveva messo in pericolo la sua opera di pacificazione e di unificazione del mon-

LA CLEOPATRA di Olga Elia

Nell'ormai lontano 1769, e precisamente intorno al 20 luglio, fu trovata a Pompei, in una grande casa del quartiere meridionale, una pittura parietale (ora esposta nel Museo Nazionale di Napoli), che fu così descritta nelle relazioni di scavo: « Di palmi due in quadro, con porzione di un quadro storiato con più figure, che sono una donna ben panneggiata coricata sopra un letto, tenendo con la destra una tazza; due uomini con qualche piccola panneggiatura, uno de' quali ha una cinta bianca alla fronte e tiene una lunga asta in mano, e per indietro gli sono due donne, delle quali appena si vedono le teste. Forma il campo di questo quadro un gran panno, che lascia vedere in lontananza un'architettura con una statua di Apollo; questo quadro è rotto in più pezzi, de' quali ne mancano molti per essere tutto intiero, ma della porzione che ne resta si conosce essere di buona maniera ».

Pochi anni dopo, Ennio Quirino Visconti, vedendo questa pittura,

pensò che essa rappresentasse il convito nuziale di Massinissa e Sofonisba, celebrato a Circa nel palazzo di Sifac, come racconta Livio nel trentesimo libro della sua Storia Romana.

Ma in un riassunto dei giornali di scavo, fatto qualche decennio più tardi, quella pittura viene così descritta: « Quadro dove Sofonisba beve la cicuta, preparata da Massinissa, ad istigazione di Scipione ». E così tale didascalia è passata più o meno attraverso oltre due secoli, fino a quando, quest'anno, una insigne studiosa della pittura antica, la prof. Olga Elia, non ha riesaminato quel quadro — anzi quei quadri, che nel frattempo un altro quasi identico ne è stato trovato pure a Pompei — giungendo a ben diverse conclusioni.

Essa infatti ha identificato nella scena rappresentata in quella duplice pittura una particolare versione della morte di Cleopatra.

LA CLEOPATRA di Licinio Glori

Nel Museo dei Conservatori al Campidoglio, e precisamente nella Sala degli O. L. Lamiani, è una celebre statua di marmo che, sebbene porti tradizionalmente il nome di Venere Esquilina (perché trovata nel 1874 nella Villa Palombara sull'Esquilino), è generalmente ritenuta una semplice donna e non Venere.

Se poi sia un ritratto o una figura ideale, non è facile dirlo (e infatti neanche i competenti lo dicono con certezza); né, se è un ritratto, è facile dire di chi sia, sebbene gli studiosi più o meno concordino nel ritenere che la scultura provenga dall'Egitto.

Ma recentemente il prof. Licinio Glori, prendendo lo spunto dalla Cleopatra di Matteo Della Corte, ha sostenuto che la statua del Campidoglio è un ritratto di Cleopatra quale essa era all'età di diciotto anni, cioè nel 50 a. C. circa.

E' nota la polemica che si è accesa, a seguito di ciò, anche nella stampa quotidiana di Roma: alcuni competenti hanno obiettato soprattutto che la statua sembra essere un prodotto della tendenza eclettica della fine del I secolo a. C. o del I secolo d. C. (testa e busto di stile arcaico, il resto di tendenza naturalistica), e quindi, non potrebbe essere Cleopatra che è morta trentanovenne nel 30 a. C.; e si è pure osservato che il volto della statua è troppo bello per essere quello di Cleopatra, se dobbiamo credere alla descrizione che ce ne dà Plutarco e alle monete dell'epoca.

Però, qualunque sia la conclusione definitiva a cui perverranno (chi sa quando?) gli studiosi circa il ritratto di Cleopatra, speriamo che questa (per essere precisi: Cleopatra VII, Philopator) non continui ancora dopo diciannove secoli a mettere tanto in agitazione gli Italiani, anche se ora lo fa in modo più pacifico e certamente meno pericoloso di quando era in vita.

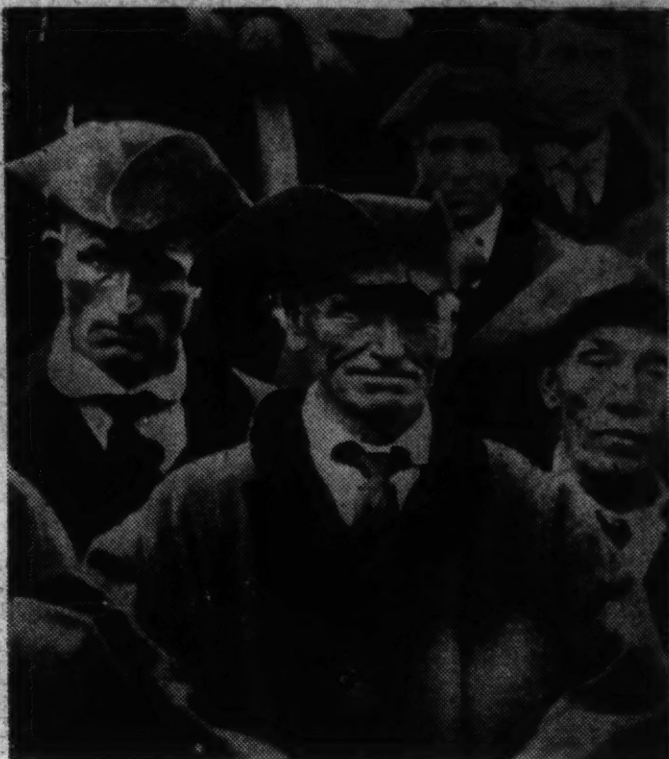


NEL CENTRO DELLA PAGINA: La figura sbalzata nella patera d'argento di Boscoreale è carica di simboli che possono riferirsi a Cleopatra: oltre alla pantera, si noti l'aspide nella mano destra (evidente allusione alle circostanze della sua morte), e la luna simbolo di sua figlia Selene. Il Della Corte ne ha enumerati ben ventisei, a dimostrazione della sua identificazione — QUI SOPRA: La morte di Cleopatra è, secondo la recente interpretazione di Olga Elia, la scena raffigurata in questa pittura, di cui due repliche sono state trovate a Pompei

OTTO PARROCCHIE FORMANO UNA REPUBBLICA

LA GHIGLIOTTINA DI ANDORRA

taglia solo teste di pupazzi



Il « Consiglio della Terra » di Andorra

NEL caminetto antico hanno acceso il fuoco e, sul fuoco, arrostito lentamente una enorme coscia di bue. E' il pranzo per i 24 del Concel de la Terra, quello che rosolisce alla fiamma di un pino dei Pirenei; il Concel è stato riunito improvvisamente, di buon mattino, e la seduta, nel Palazzo della Repubblica, si è prolungata, forse andrà a finire a sera. Grosse questioni da decidere.

Fuori, il dicembre sventaglia folate di vento che si infila nei canali gelati del Pirenei, facendo roteare neve a pulviscolo nella piccola piazza di Andorra. Dieci curiosi, attaccati al Palazzo come bassorilievi, aspettano che i Consiglieri (la Repubblica è di otto parrocchie ed ognuna di queste elegge tre « saggi ») abbiano ripreso, dal cosciotto di bue, l'energia sprecata nelle conversazioni e riescano a risolvere il problema che pende sul capo dei seimila abitanti: tre vacche, vicino allo scosceso ponte di Sant'Antonio hanno messo un piede in fallo e si sono spezzate le gambe. Ucciderle o chiamare dalla Francia un veterinario? La maggioranza è per il veterinario; l'opposizione è per il boia, capeggiata da Bonaventura Armengol, Ministro del Turismo. Ci vorranno 200 pesetas, grida Armengol, e tre vacche con le zampe rotte giustificheranno tale spesa? Signori Consiglieri, la nostra Costituzione ha mille anni di vita e mille anni fa un problema simile nessuno se lo sarebbe proposto. Siete tutti vittime della pazzia moderna?

Armengol ha vinto; le vacche andranno al macello, la legge di Andorra è salva. Se la son data, quella legge, verso il 1000, quando lì vicino, a Roncisvalle, era da poco morto il paladino Orlando. Quelle leggi vanno avanti, e meglio delle altre, un po' per bontà loro ed un poco — o molto? — perché gli uomini sono convinti della infallibilità di quanto decretarono i vecchi.

E' un poco, questa delle leggi, la storia della ghigliottina di Andorra. La repubblica ha una perfetta attrezzatura per tagliare le teste — e la tiene nel Palazzo del Governo — regolarmente comperata da un rivenditore spagnolo. Teste tagliate, sino ad ora, nes-

lando e stacca la testa del pupazzo. La folla ha un piccolo grido di raccapriccio, un grido moderno, questo, ma molto lontano da quelli che conosciamo noi. La ghigliottina è ancora buona; o meglio, è utile farla credere ancora buona. Il giorno in cui ad Andorra usas-

desse un po' pazzo, capitato quaggiù chi sa come; si presentò, una quindicina di anni fa, nella piazza della Capitale di 600 abitanti, imboccò la strada che porta al Palazzo del Governo, si fece aprire la sala maggiore. Tutti aspettavano che l'olandese uscisse, come

voglio fare le leggi.

Presi alla sprovvista, i Consiglieri gli portarono l'occorrente. E lui a scrivere: articolo primo: io sono il Re; articolo secondo: tutte le vacche di Andorra sono mie; articolo terzo: quando passo levatevi il cappello. E così via. Nella sala accanto, i Consiglieri si gratavano la testa: colpo di Stato vero e proprio. Come ci si comporta in queste occasioni? Nessuno lo sapeva e andarono a rovistare negli archivi per trovare qualche precedente istruttivo; ma dal tempo di Carlo Magno nulla del genere era accaduto.

Stettero tre giorni, Boris in una camera, il Governo spodestato in quella accanto; in mezzo c'era la ghigliottina che questa volta sembrava sul punto di esser messa in funzione. Poi arrivarono in soccorso i gendarmi francesi che arrestarono Boris mentre stava indirizzando un proclama ai sudditi. Il pretendente fu ricondotto alla frontiera; ma gli andorran, gente strana, non ebbero il cuore di mandarlo via a malo modo.

Sotto le insegne della città c'è scritto: « Regna quibus gaudent nobiliora tegi ». « Questi stemmi godono nel proteggere i più nobili ». E Boris I non era un nobile? Fu così che, al confine, l'olandese dovette ricevere da una delegazione andorrana non la lama della ghigliottina, ma un carro di donativi.

Dopo quindici anni, il Concell deve ancora discutere; possiamo far entrare Boris I che si è ripresentato alla frontiera?

E perché no? Respingere un invasore è troppo moderno. Siete così pazzi da farvi travolgere da una ondata di novità?

Boris rientrerà. Se farà ancora il pazzo, risolveranno tutto con una manciata di regali: la libertà della gente va rispettata. E la ghigliottina continuerà a staccare solo teste di pupazzi: in fondo, costano meno di quelle degli uomini. E si possono riattaccare.

Articolo di GIANNI CAGIANELLI

suna; esperimenti fatti: uno all'anno. Ogni 365 giorni si dà una rinfrescata alle memorie. Un pupazzo di stoffa in bilico sul legno dove cadrà la mannaia, e il gioco è fatto. La gente, nella piazza, guarda quasi emozionata il Co-Principe che dà il segnale del « molla tutto »; la lama scende un po' cigo-

sero davvero la ghigliottina, tutti darebbero un addio alla vecchia, tradizionale felicità. Ma qui le cose san bene come debbono andare e gli uni fanno del tutto per non tirare la corda e gli altri per non mettersi la testa sotto. Nemmeno Shossiref è riuscito a farsi condannare. Shossiref era un olandese un po' pazzo, capitato quaggiù chi sa come; si presentò, una quindicina di anni fa, nella piazza della Capitale di 600 abitanti, imboccò la strada che porta al Palazzo del Governo, si fece aprire la sala maggiore. Tutti aspettavano che l'olandese uscisse, come

ogni buon turista, dopo la visita. Ma Shossiref trovò molto comode quelle seggiole e verso sera — era ancor lì — ordinò da mangiare. Un consigliere più audace gli domandò: « Ma lei chi è? Io sono Boris Primo, rispose l'olandese, incontrastato signore e principe di Andorra. Portatemi carta e penna,



Il panorama di Andorra in mezzo alla cerchia selvaggia dei Pirenei

CRISI NELL'ANGLICANESIMO?

Sulla stampa inglese ancora si prolungano le discussioni relative al comportamento, e alla situazione giuridica e dogmatica, della Chiesa anglicana, in seguito al mancato matrimonio della principessa Margaret e sopra tutto in seguito alla unione di denominazioni che riconoscono l'episcopato e di denominazioni che non lo riconoscono, nella così detta Chiesa dell'India del Sud.

Come si sa, in reazione a tale fusione, considerata una grave confusione, una ventina di pastori anglicani sono usciti dalla Chiesa anglicana e si sono convertiti al cattolicesimo. In testa a loro era il pastore Hannah, segretario del gruppo di 2000 pastori anglicani, detto dell'Annunziata, il quale è venuto alla conclusione che di cattolicesimo — coerente, organico, conforme alle Scritture — non ve n'è che uno: quello romano; mentre il così detto cattolicesimo anglicano appare un compromesso, il quale, di fronte agli atti ufficiali della Chiesa di Stato, mo-

stra la sua impotenza e la sua incoerenza.

Sulla stampa inglese si parla perciò di « crisi della Chiesa anglicana »; e, mentre gli uni invocano il suo distacco dallo Stato (dopo che l'unione con lo Stato porta la Chiesa a poter dipendere anche da statisti miscredenti o atei o divorziati ecc.), altri invocano una chiarificazione dogmatica e disciplinare, sul tipo di quella che, nel secolo scorso, fu chiesta dal così detto Movimento di Oxford, da cui ci venne il futuro cardinale Newman. Secondo le Reynold's News, la crisi è tale che « molti membri del clero e molti laici meditano di passare alla Chiesa romana ».

Nata dal compromesso — si dice — la Chiesa anglicana prosegue nel compromesso; per cui essa oggi è in comunione con metà della Chiesa dell'India del Sud e in disunione con l'altra metà; e cioè, è in comunione con quelli che in essa accettano l'ordinazione episcopale e in disunione con quelli che non vogliono saperne.

La logica del cattolicesimo storicamente s'impone.

MOTIVI

LITURGIA E SOCIOLOGIA

Ognun sa quale feconde e provvidenziale risveglio liturgico si stia operando tra le masse cattoliche. Esso serve ad accrescere l'unione delle anime con Dio e l'unione degli spiriti tra loro. Il risveglio è tanto più fecondo e benedetto in quanto si integra nel risveglio della coscienza sociale cattolica, e con ciò sfugge il pericolo, verificatosi nelle Chiese separate d'Oriente, di dissociare la liturgia dalla sociologia, e cioè il servizio verso Dio dal servizio verso l'uomo.

Sotto questo riguardo si capisce un rilancio fatto da Monsignore George Higgins, a un convegno di studi liturgici a Worcester, negli Stati Uniti: « I nazisti, lungi dal preoccuparsi del risveglio liturgico operatosi prima della guerra in Germania, segretamente lo favorirono ». Lo favorirono, perché speravano che per tal via i cattolici si distraessero e allontanassero

dalla politica.

Invece — è stato notato in quel convegno — oggi, negli Stati Uniti, il movimento liturgico interessa sopra tutto i cattolici che si danno alle attività sociali.

La liturgia non sostituisce la sociologia. Le potenti reazioni, che si sono avute negli Stati Uniti e nell'Africa del Sud contro le ideologie nazistiche dimostrano come questo doppio movimento (della liturgia e della sociologia), in cui si traduce, in certo modo, l'economia teandrica dell'Uomo-Dio, proceda concorde e simultaneo. Però — disse quel prelato al convegno — « alla fine, quello che importa di più, anche nel settore politico, è la Messa ».

Un relatore — un laico — fece vedere come il sorgere del capitalismo fosse connesso col tirarsi dietro dei laici dall'azione collettiva della liturgia. E i sacerdoti gli diedero ragione. Come l'arcivescovo Mons. O'Brien disse:

« Tocca ai laici, e non ai preti, di portare gli insegnamenti sociali della Chiesa nelle loro case, sindacati, fabbriche e nell'arena politica ».

Certo: ma quegli insegnamenti i laici li apprendono dai preti e li consacrano nella liturgia della Messa.

COMUNISTI CHE FUGGONO

Quotidiana è la fuga di abitanti d'oltre cortina nelle terre della libertà. Molti pagano il fio del loro tentativo: ma non pochi riescono. È un fatto che, contro le promesse dell'economia marxista, a Oriente (e basta confrontare le due Germanie) c'è più miseria che a Occidente.

I profughi si possono catalogare — secondo The Tablet, di Londra — in tre categorie: contadini, lavoratori e membri della cosiddetta intelligentsia. I contadini, — in genere tedeschi orientali e alcuni czechi, — sono gente che ha superato, di solito, i 40 e anche i 50 anni d'età.

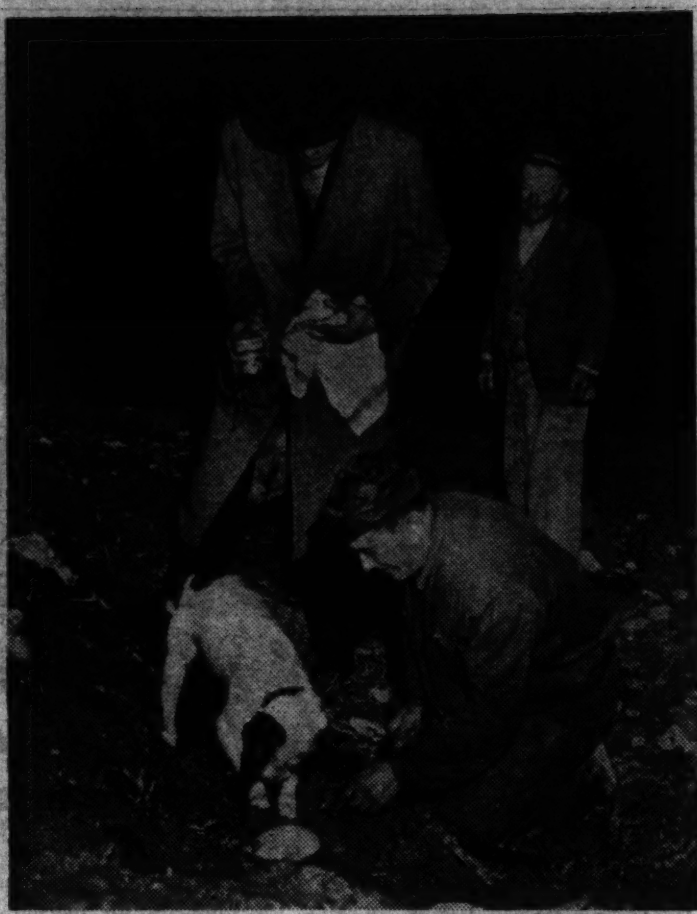
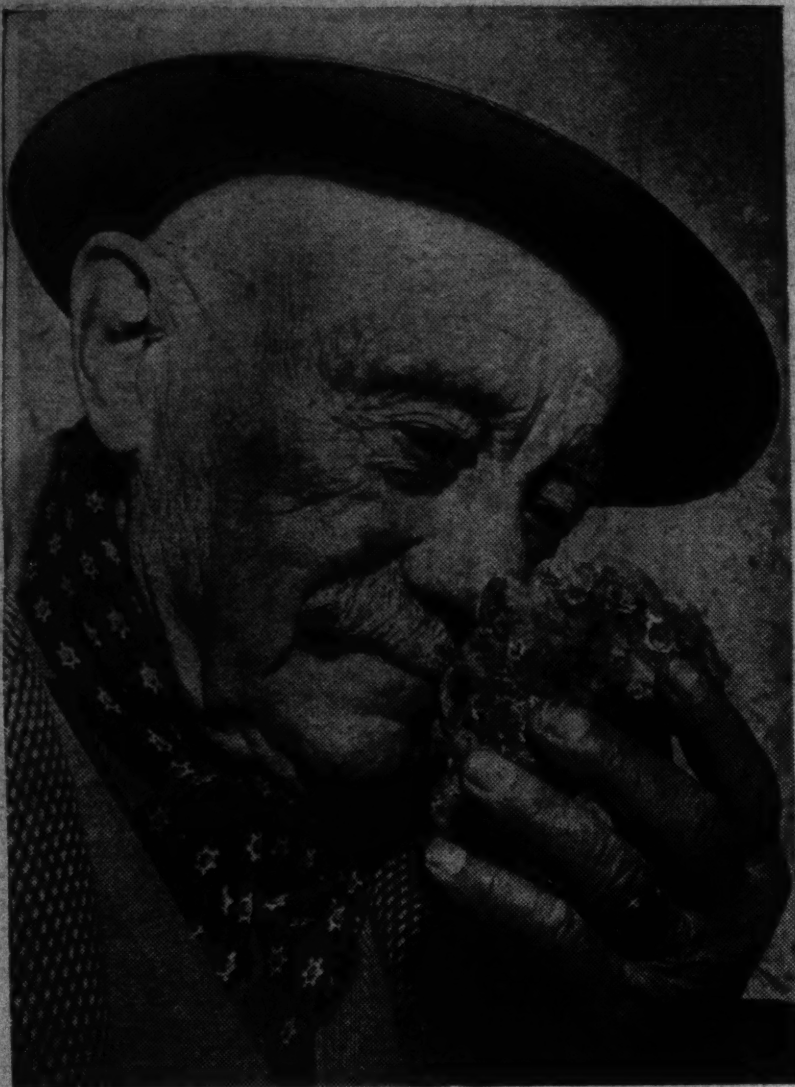
I lavoratori, — in genere czechi, polacchi, ungheresi, — sono di circa 30 anni di età. Gli intellettuali sono i più tra i 25 e i 35 anni.

Questa stratificazione facilmente si spiega: i contadini

della Germania Orientale fuggono dopo aver mandato le famiglie a Ovest e ivi le raggiungono, quando si sono assicurati che esse sono sistemate tra i connazionali della Repubblica di Bonn. Dagli altri paesi (Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia) la fuga è più difficile e rischiosa; e solo i più giovani la tentano.

Le testimonianze confermano l'esistenza d'una grave crisi nel Partito comunista d'oltre cortina, dove molti capi locali lavorano più o meno a fabbricarsi un alibi, a modo dei capi nazisti nel 1944, allorché sentivano avvicinarsi la tempesta. C'è un'aria di panico, che, venendo da gente oltremodo sensibile e pronta a captare ogni segno di mutamento, dà sola denuncia un collasso interno psicologico grave.

Impressionante pure è che questa sensazione di prossimo crollo del comunismo nasce nelle coscienze dalla constatazione che un regime come quello comunista non possa durare, perché fondato sul male (negazione di Dio) e tenuto su con la soppressione della libertà, la quale copre una vasta corruzione.



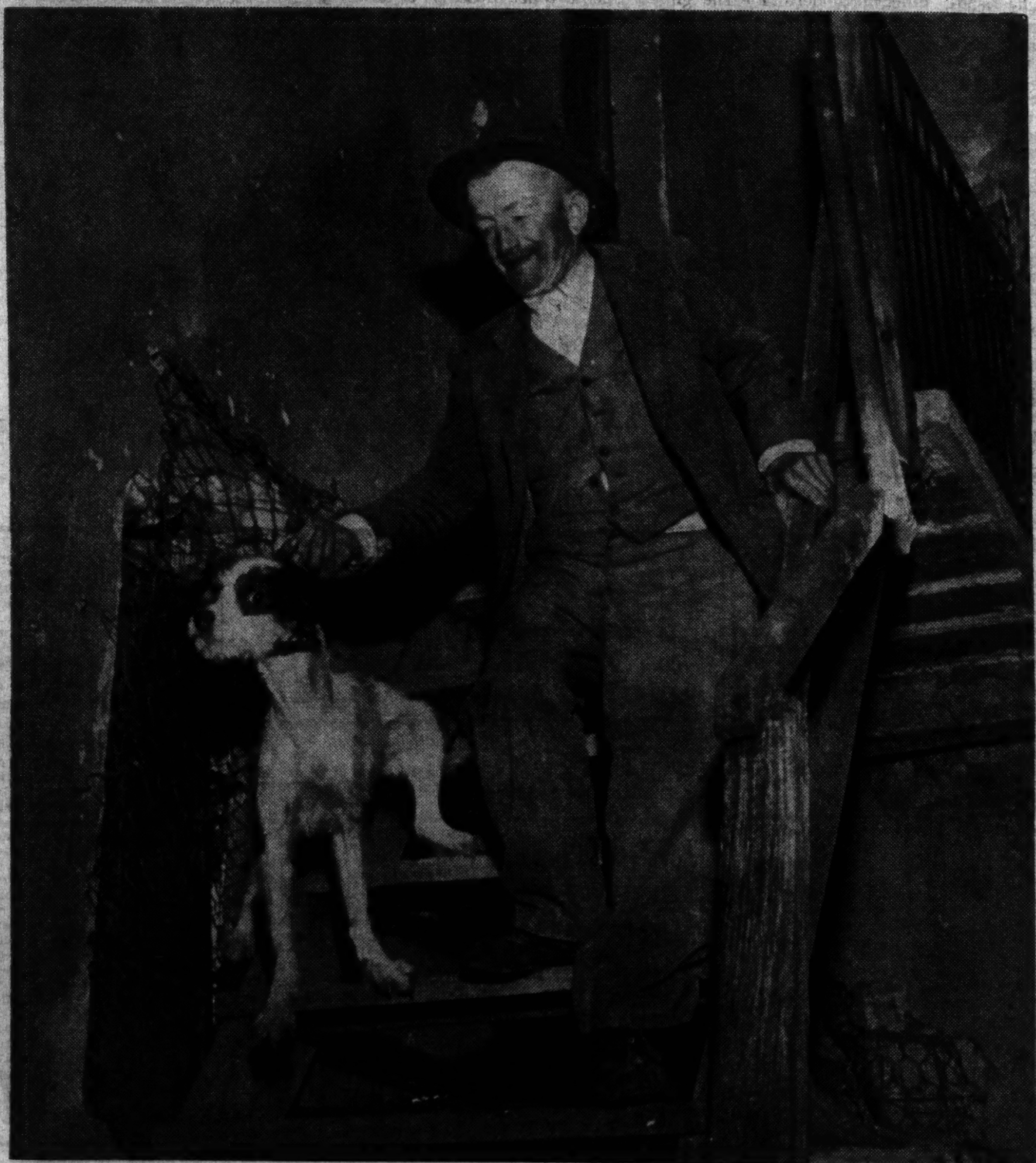
(Da sinistra a destra) Un intenditore fiuta un tartufo appena dissotterrato: i tartufi bianchi d'Alba persistente, inconfondibile. — Ecco il cane all'opera: con il suo fiuto infallibile ha individuato il posto rapidamente. — Il Mercato del Tartufo di Alba si prolunga anche dopo il tramonto. I rivenditori, i clienti, le borse vuote. — Al Mercato d'Alba: alcuni clienti contrattano una partita di tartufi. Il profumo di un tubero e strizza un occhio: est, est, est... Tutto viene compiuto con una s...

MI trovavo a Cuneo in un giorno di mercato e mi beavo ad osservare il vivo traffico di questa bella città piemontese, capoluogo della « Provincia Granda », così indusse, fervida, ricca di prodotti agricoli, di manufatti, di attrezzi. Il mercato settimanale è di per se stesso uno spettacolo; e mentre stavo appunto godendomelo, m'incontro in alcuni amici di Dogliani. Parliamo del più e del meno — ed ecco che debbo confessare di non conoscere le Langhe. Possibile? Non l'avevo ancora detto, che vengo invitato con dolce violenza a montare a bordo di una millecento e via per Dogliani, a traverso un paesaggio sempre più vario e mosso e pittoresco, coltivato con una cura che troverà poi una sua perfezione insuperabile nei vigneti di Dogliani. Ma a Dogliani, dopo esserci sciolta una bottiglia di Dolcetto delle cantine del sen. Einaudi, a uno della compagnia scappa detto: « Sì, però, il Dolcetto d'Alba ha meno colore, magari, ma è più robusto e austero ». Si accende una discussione. Non posso interloquire, perché non conosco il Dolcetto d'Alba. « Dovrebbe berlo sul tartufo bianco, il tartufo d'Alba... », insiste il partigiano del Dolcetto d'Alba. E poiché proprio in quel giorno in Alba si teneva il Mercato del Tartufo, con dolce violenza vengo invitato a montare ancora a bordo della macchina e, via, partiamo alla volta di Alba.

Alba è la capitale delle Langhe, sulla destra del Tanaro e alla confluenza del torrente Cherasca; è una bella cara città piena di torri, chiese e case medievali. Avrei voluto soffermarmi a visitare la chiesetta della Maddalena, legato ai ricordi della Beata Margherita di Savoia e il Duomo e le case cinquecentesche Serralunga e Fontana, le belle torri medievali, la Loggia de' Mercanti... Ma non era quella la giornata adatta. Tutta la città viveva per la Fiera del Tartufo. L'aria profumava intensamente di tartufi. Non avete mai avvertito l'odore improvviso che vi assale in fondo di piazza del Duomo a Milano, nei pressi dei banchetti de' rivenditori ambulanti di tartufi? Ebbene qui, in Alba, non un angolo — ma tutta la città odorava di tartufo. Ma è un odore — i buongustai mi correggeranno in « profumo » — che si addice ad Alba. Alba è la patria gloriosa del tartufo — che Brillant Savarin (il poeta della gastronomia) chiamava addirittura il « diamante della cucina »! E' il « tuber magnatum » che le colline di Alba,

Un vecchio cercatore di tartufi esce di casa con il suo « cane da tartufi », per andare sulle colline a fare raccolto.

I BIANCHI E I NERI NEL MONDO

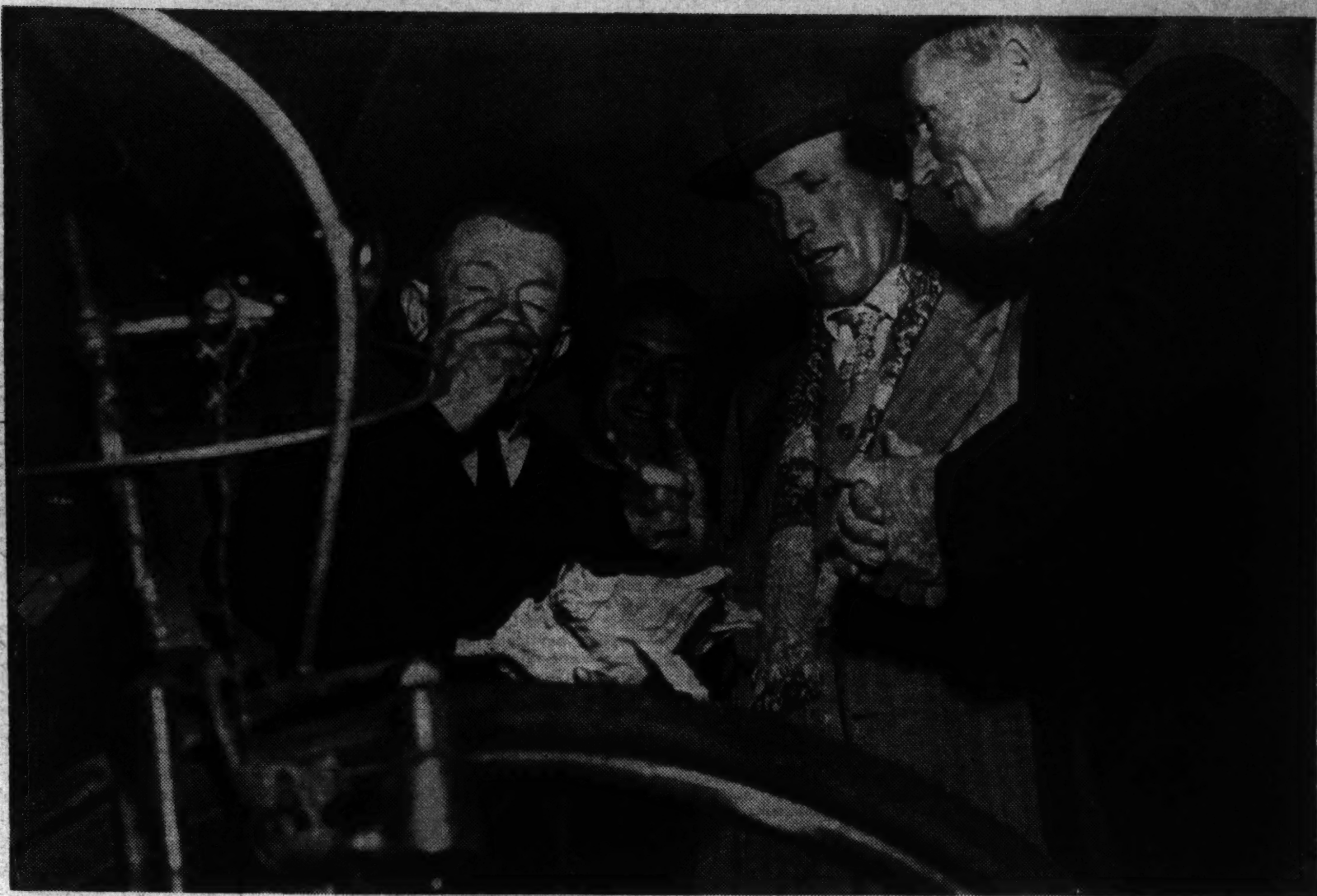


di Mondovì, di Alessandria, producono in grande quantità ed i tartufi bianchi d'Alba hanno il loro maggior mercato. I tartufi piemontesi, in qualunque parte raccolti, vengono chiamati « tartufi d'Alba », a titolo d'onore. Il pregio del tartufo bianco — che ha una polpa soda, di sapore delicato — risiede nel profumo sottile e, insieme, acuto, persistente che ne emana quando è giunto a perfetta maturità. In Italia è apprezzatissimo; in Francia, non vogliono sapere. La cucina francese ha il suo « diamante nero » il « Tuber melanosporum », ovvero la « truffe du Périgord », che appunto il tartufo nero (ma non parlate ad Alba di tartufi neri: toglieranno il saluto)...

Mi hanno guidato per la piazza del mercato a visitare i vari banchi dove si ammassavano i tartufi per la contrattazione e la vendita. V'erano dei tartufi giganteschi che venivano pesati con cura, su bilancie di precisione per vedere se potevano battere i records precedenti; altri più, altri meno profumati. Alcuni intenditori se li portavano al naso e chiudevano gli occhi annusandoli. « Ma come fate a trovare i tartufi? », ho domandato. « Sono i cani, i cani da tartufi. E' come andare a caccia di pernici. Il cane, quando è ben addestrato, si impunta, guaisisce. Lì c'è il tartufo. Vi sono cani che non hanno prezzo, signore. Non è facile, allevare un cane da tartufi. Occorre un cane di fiuto sottile e che impari bene il suo officio... Vi sono allevatori di cani da tartufi e cercatori di tartufi; naturalmente, un cercatore che si rispetti, deve avere il suo cane, come un cacciatore. Vi sono anche cercatori che si abbandonano all'istinto e vanno in giro senza cane: ma sono dilettanti gente che vuol perdere il suo tempo... Così mi diceva un vecchio intenditore. Ho fatto anche altre domande ingenue. Per esempio: « Come si mangiano i tartufi? ». Tutta la mia esperienza si riduceva nell'essermi affettato talvolta un tartufo crudo sopra un risotto. Alla mia domanda d'incognita petente si è voluto tuttavia rispondere con cortese condiscendenza: « In tutti i modi, son buoni in tu...



di d'Alba hanno un profumo sottile e
ato il posto dove sono i tuberi e scava
venditori lasciano la piazza con i pa-
di tartufi: un conoscitore annusa il
n una solennità tradizionale.



IL MERCATO DEL TARTUFO

adria pro-
tia ed in
mercato
qualunque
chiamati
no d'onore.
nco — che
sapore de-
fumo sot-
persistente,
giunto a
alia è ap-
a, non ne
cina fran-
ca: nero»,
m», ovve-
ord», ch'è
(ma non
fi neri: vi

ti i modi, signore! — mi ha rispo-
sto un grosso simpatico paesano
che teneva sottobraccio un capace
cartoccio di tartufi e ogni tanto
amorosamente se lo carezzava.
«Sull'insalata fresca li ha mai
mangiati? Si affettano, si cospa-
gono d'una salsa formata d'uova
sode passate al setaccio, diluite
con olio ed aceto, con sale, mo-
starda, pasta d'acciughe»...

I miei amici stavano ascoltando,
rapiti. Uno ha interrotto: «Per
questo piatto, ci vuole l'insalati-
na delle ventiquattr'ore» delle
colline di Torino, alla quale si me-
scolano fiori mangerecci dai vivaci
colori, come «begliuomini» e na-
sturzi. Era l'insalatina che pre-

diligeva Umberto I e che gli ve-
niva preparata dai padri del Mon-
te dei Cappuccini».

Il «maestro» ha ascoltato, ap-
provando ed ha poi continuato:
«E l'insalata di soli tartufi? Si af-
fettano soli tartufi bianchi e si
condiscono a strati con la salsa
all'uovo che vi ho descritto ora;
non c'è piatto più squisito! Ma
voglio anche ricordare i tartufi al-
la piemontese, tartufi e «bagna
càuda», qualche cucchiata di
sugo di vitella, pepe e crostini
fritti al burro, a cui si dà un lieve
profumo d'aglio». Mi è sembrato,
a questo momento, che i miei ami-
ci inghiottissero acquolina. Non ho
voluto dar loro dispiaceri. Ma

pensavo nel frattempo ai tartufi di
Nocera («Tuber brumale») che si
raccolgono in tutta la plaga di
Nocera, di Cascia, di Preci e in ge-
nere lungo tutta la Val di Nera
e sulla Montagna di Spoleto: sono
i tartufi neri, che vengono espor-
tati anche in Francia, dove ven-
gono rivenduti come tartufi del
Périgord; quando un Vauzel fran-
cese offre un suo piatto dove ha
posto come ingrediente principale
il tartufo del Périgord e ne varia
il gusto e si rifà con la storia sino
a Carlo V, pensate che quei tar-
tufi sono con ogni probabilità tar-
tufi nocerini... Il tartufo di Nocera
è più piccolo del bianco, di forma
globosa, a superficie scabra; la

polpa è di color grigiobruna, scre-
ziata di venature bianco-giallastre,
soda e compatta. I romani li co-
noscevano e li mescolavano alle
loro pietanze. Il mercato più im-
portante del tartufo nero è Spo-
leto, come Alba del bianco. Quel-
l'insuperato competente e buon-
gustaio della buona cucina che fu
Pellegrino Artusi, conosceva il
conflitto sempre esistito tra i so-
stenitori del tartufo bianco contro
il tartufo nero, e viceversa. E ar-
gutamente scriveva: «La gran
questione dei Bianchi e dei Neri
che fece seguito a quella dei Guelfi
e dei Ghibellini e che desolò per
tanto tempo l'Italia, minaccia di
riaccendersi a proposito dei tar-
tufi; ma consolatevi, che questa
volta non ci sarà spargimento di
sangue; i partigiani dei bianchi e
dei neri, di cui ora si tratta, sono
di natura molto più benevola di
quei feroci d'allora»...

In quanto a lui, l'Artusi dichia-
ra di schierarsi dalla parte dei
bianchi e sostiene che «il tartufo
nero è il peggiore di tutti». Non
vi consiglio di ricordare questo
giudizio, forse troppo sbrigativo,
a quei di Nocera!

Per dirvi l'importanza — la le-
gittima importanza — che si dà
in Alba ai tartufi, vi dirò che ad
ogni Mercato del Tartufo si usa

battezzare il più bel tubero con
un nome illustre, quasi sempre
corrispondente con l'«uomo del-
l'anno», il nome del Capo di uo-
Stato, di un uomo politico, di un
letterato o — ahimè! — di una
diva del cinema... E con questo
omaggio s'intende onorare l'«uo-
mo dell'anno».

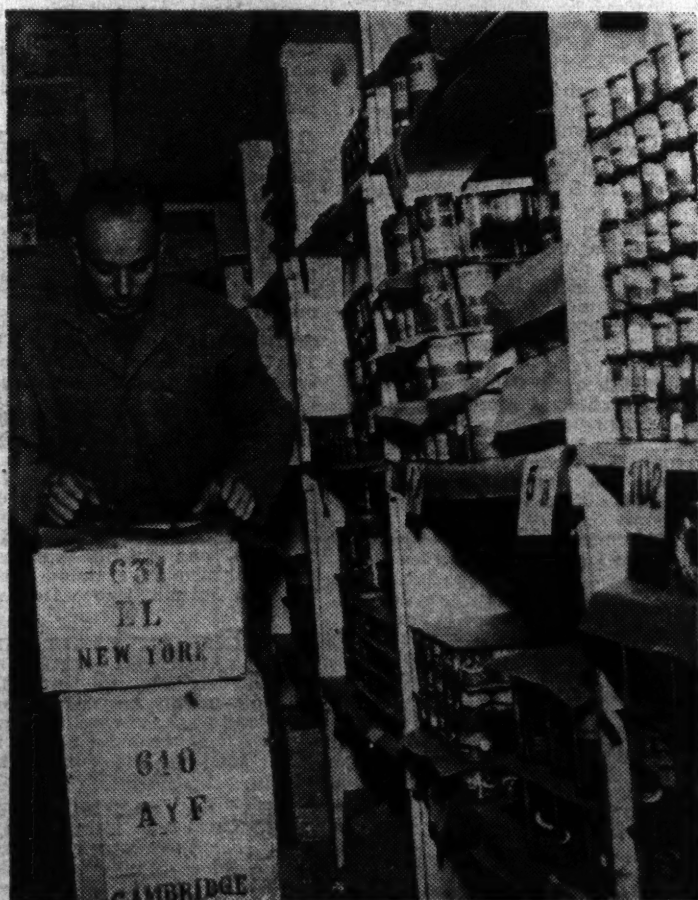
Oggi i tartufi si conservano in
scatole dove mantengono tutti i
loro requisiti, profumo e sapore.
I tartufi d'Alba partono per tutte
le direzioni, Oltralpe e Oltreoceano
a portare l'odore delle Langhe.
Ai tempi dell'Artusi questo pro-
cedimento della conservazione del
tartufo non si conosceva. Egli tut-
tavia tentava di conservarli a lun-
go con questo procedimento: «ta-
gliati a fette sottili, asciugati al
fuoco, conditi con sale e pepe, co-
perti d'olio e messi al fuoco per
far loro alzare il bollore»... Ma
confessava che non sempre gli era
riuscito a mantenerli. Oggi, invece,
il tartufo si conserva in modo per-
fetto nelle apposite scatole (e che
cosa oggi non si conserva in sca-
tole? gli americani sono riusciti
a scaturire persino gli spaghetti
al sugo...).

Grande industria, dunque, quel-
la del tartufo in Alba, per i cer-
catori, per i rivenditori, per gli
esportatori, per gli «scatolatori».
Protagonisti di questo vasto giro
d'affari che comporta commesse di
milioni e milioni di lire e dà da
vivere a molte famiglie, sono i
«cani da tartufi». Sono cani non
di razza; piccoletti, robusti, intel-
ligenti, tenaci, volitivi, affezionati
ai loro padroni di cui intendono
alla perfezione i comandi. I cer-
catori conoscono il terreno per
lunga pratica; quando è «terreno
da tartufi», lanciano il cane. E
quando il cane è lanciato, nervo-
samente cerca con il naso a terra
il filo conduttore del profumo che
sale dalle zolle; si mette rapida-
mente a scavare e, sorvegliato,
aiutato dal padrone preoccupato
che le zampe del cane non rovi-
nino i preziosi tuberi, ecco che il
«diamante della cucina» appare:
la giornata è guadagnata!

«Non darei il mio cane neppure
per un milione!», mi confida un
vecchio cercatore, presentandomi
il suo «Pallino». E vi assicuro
che a vederla, quella bestiola, an-
che se simpatica, non le avreste
dato cento lire. Si trattava, invece,
di un cane-cercatore-di-«diaman-
ti», che valeva oro per il doppio
del suo peso.

(In quanto al confronto del Dol-
cetto d'Alba con il Dolcetto di Do-
gliani, ebbene, si è concluso alla
pari. Del resto, col tartufo bianco,
vino nero; col tartufo nero, vino
bianco: così mi ha insegnato un
saggio che in vita sua non ha mai
bevuto, né berrà mai, bibite in
bottigliette d'acqua gassata...).

P. G. COLOMBI



(A sinistra) Non tutti i tartufi vengono consumati subito sulle mense dei buongustai: molti sono scatolati per l'esporta-
zione. — (A destra) Migliaia di tartufi scatolati, etichettati, vengono racchiusi in cassette di legno per la spedizione:
una cassa salperà l'oceano, un'altra la Manica: in tutto il mondo dei golosi si spargerà il vivo profumo delle Langhe...

Appuntamento della CARITÀ

n. 356

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

E adesso sento odore di neve. Ma lo sento più forte di ieri, anche se è caduta e ricaduta intorno alla Grotta di Betlemme. Oggi rivedo i re Magi dalle lunghe barbe d'argento e sento il loro passo ovattato che s'avvicina. Quante stelle in cielo e quante luci a valle! Ma il numero di quelle sovrasta e ce n'è una che s'è fermata e guida i re che arrivano carichi di doni per il Bambino Gesù. E' un Bambino povero, ma porta nel piccolo cuore immenso tanto ricchezza da riempire l'Universo, tanta ricchezza da annullare quella del Re. E' un Bambino che i doni non li tiene per sé: li distribuisce a tutti nel ad un patto: che li dividiamo con i bambini poveri, «con tutti i padri e le mamme che non hanno neppure il pane da offrire alla loro fame».

Ritiratevi, amici, di spartire il pane vostro? Guai a respingere simile Creditore! Pensateci: siete sempre in tempo.

BENIGNO

Sono un militare detenuto nel reclusorio militare di Gaeta, in seguito ad una condanna inflittami per reato commesso durante l'ultima guerra. Dopo tanti anni mi sento isolato e abbandonato, privo di ogni speranza. Sono padre di due creature. E mia moglie vive da anni con loro, lottan-

do con la miseria... Ad un certo punto... la tubercolosi, conseguenza della fame sofferta. La T.B.C. le impedisce di lavorare e procacciare il pane per sé e i figliuoli! Per questo, da tempo, la mia esistenza era continuamente turbata da questo terribile incubo. Ho detto «era». Oggi non lo è più, grazie ad un miracolo... il sorgere di una improvvisa fede per qualcosa a cui non avevo creduto mai. Questo m'è accaduto mentre, per caso, i miei occhi si posarono su di una vecchia ingiallita pagina di giornale. Era L'Osservatore. Vi lessi parole sante di Don Orione. Furono quelle poche righe a ridarmi tanta speranza e tanta fiducia...

La mia famiglia: (Elisabetta Monti in Lamagni: via Campiazza, 16 - Bosogio Vignone di Verbania, Novara) dovrà far fronte ai rigori invernali che in quella zona sono molto rigidi. La malattia di cui mia moglie ed un bimbo soffrono richiede in questo periodo dell'anno maggiori cure e più sostanzioso nutrimento. Non hanno nulla.

Né chiedo nulla per me: è soltanto per il loro benessere che supplico di non lasciarli alla deriva. Per me sarà di grande conforto sapere che qualcuno li aiuterà.

Reclusorio Militare di Gaeta
FRANCESCO LAMAGNI

Ratifica e conferma la verità della dolorosa vicenda il Capellano Don Gregorio Raimondo.



Nella bocca della balena, come Pinocchio: una balena gigantesca che misura 22 metri di lunghezza e pesa 68 tonnellate è stata esposta alle porte di Parigi. Questo ragazzo sembra particolarmente impressionato dalle dimensioni della bocca della balena (la sola lingua pesa due tonnellate)



Il principe Akihito, erede del trono giapponese, ha compiuto il suo ventiduesimo anno il 23 dicembre; egli è particolarmente appassionato di ricerche chimiche e biologiche

I GIORNI

● LA CALMA regnerebbe nel Paraguay stando alle notizie ufficiali, ed il colpo di Stato contro il Presidente Stroessner sarebbe fallito, concludendosi con l'arresto di alcune personalità. Lo stesso Stroessner ha detto che «una crisi fra i comandanti della prima divisione di cavalleria si è verificata l'altro ieri» ma ora la situazione «volge verso una soddisfacente soluzione». Persone giunte a Buenos Aires da Asuncion hanno riferito che nessuno scontro armato ha avuto luogo nella capitale paraguayana.

● NEI CONFRONTI DI OTTO JOHN, ex-capo del servizio di controspionaggio della Germania federale, passato ai comunisti e poi rientrato clamorosamente in patria, è stato eseguito un mandato di cattura per spionaggio. Lo ha annunciato la Radio della Germania meridionale.

● L'ESERCITO DEGLI STATI UNITI invierà in Europa sei unità di missili teleguidati, tipo «Corporal». La nuova arma, che può essere munita di una carica atomica, ha un raggio di azione che si aggira tra gli 80 e i 110 chilometri. In Europa, oltre a un reparto di missili «Corporal», ci sono già sei unità dotate di cannoni da 280 mm. che possono sparare proiettili atomici e alcune batterie di missili tipo «Honest John».

● I MINATORI E GLI ADDETTI ALLE MINIERE DI RAME del Cile, in tutto 16 mila dipendenti, sono stati con un decreto speciale militarizzati. Così il governo ha risolto il grave sciopero che durava da tempo.

● TRA LA CANCELLERIA AUSTRIACA e l'Ambasciata italiana a Vienna è avvenuto uno scambio di note col quale è stato concordato di fare entrare in vigore il 1° gennaio 1956 l'accordo firmato a Roma il 22 ottobre scorso fra l'Italia e l'Austria per l'utilizzazione del porto di Trieste.

Poesia d'angolo

PAPA' SI CONFESSA

(Con questo titolo, puf ha rivolto giorni fa al professori del Liceo Pontificio Apollinare un augurio che voleva essere anzitutto un elogio e che riproducevamo in parte. In questi giorni in cui per la benemerita classe insegnante la gioia comune è velata di amarezza, questi versi possano rappresentare, nella loro sincera espressione, un riconoscimento non sgradito).

Quale rapporto intrinseco c'è dunque fra i papà e quelli che si assumono responsabilità

precise ed impagabili perché gli altri figlioli negli anni più difficili non restino da soli?

Pronuncio qui un «confiteor» (e lo volesse Iddio che il penitente umile fossi soltanto io!)

come attestato pubblico che l'onestà mi impone di un grave ed innegabile peccato di omissione.

Per quale nostro merito la strada della vita ai figli è resa facile, piacevole, spedita?

Per molti è ormai pacifico che se non si pagasse quel tanto che richiedono libri, quaderni e tasse,

si avrebbe quasi scrupolo di dirci genitori pel tanto che divergono le nostre strade in fuori!

Ogni mattina, un umile eroe, un insegnante, inizia sulla cattedra un'opera estenuante

con fedeltà incrollabile da quando (giunto al bivio tra Ministero ed algebra, Marconi o Tito Livio,

Pico della Mirandola o... Banca Commerciale) prescelse la più incommoda strada dell'ideale.

Anche se molti ignorano — fra i suoi scolari — il dono che le sue mani offrono, non perderà di tono;

e l'occasione è ottima per dire: «Quel che fu ormai dimentichiamolo. Non lo faremo più».

anche se dei suoi compiti deploreranno il peso, non leverà il rimprovero di chi si sente offeso.

Sa che al traguardo ultimo della maturità il vincolo scolastico più non li tratterrà,

eppure quella effimera classe la sente unita a sé come se il vincolo cessasse con la vita.

Nei figli che ci attorniano facciamo, noi papà, lo studio psicologico che il professore fa?

sappiamo come s'agita quell'intimo travaglio che a lui sempre è perspicuo senza nessun abbaglio?

Comunque, senza sperdermi in troppe e vane frasi, i professori restino almeno persuasi

che dentro il nostro animo un posto c'è per loro e se, quando ci chiamano, giungiamo di straforo;

se a volte, all'atto pratico, sembriamo degli assenti sfuggendo a categorici imperativi urgenti,

la colpa la spartiscano con equanimità tra noi e questo perfido mondanaccio che non va

e tenta di distoglierci dai massimi doveri col quotidiano turbine di impegni e di pensieri.

Io spero che, benevoli, ci giustificheranno. D'altronde sta per g'ungere di corsa il nuovo anno

POSTA di BENIGNO

Casella Postale 96 b - Roma

* Margherita Zamparelli (via Stazione Vaticana, 3 - Roma) mi scrive, ed io sono certo che farete a gara, amici, per aiutare la «mamma dei carcerati» nel suo apostolato: «... ho bisogno di una macchina da scrivere usata, ma utilizzabile. Se fra i lettori ce n'è uno che l'abbia, mi sarebbe di grande utilità perché ho molta corrispondenza da sbrigare per il conforto degli amari travolti dal male, per i relliti di tutte le tempeste. Di più avrei bisogno, molto prima del Natale (Gesù, gliela faremo? nota di Benigno) dell'occorrenza per scrivere, di un po' di sigarette, cartoline, bolli per consolare i carcerati... Prima, per otto anni, ho fatto tutto da sola, ma ora che sono vedova, comprendo... Ancora, avrei bisogno di madrina (serie, anziane, sante) che mi aiutino a scrivere. Una sola lettera mensile, (una sola, una sigaretta, un bollo e null'altro) ma che dia la certezza di sapersi ricordati, compresi, amati. Oh, quell'istante di accoglimento che scontano con una eternità di pene! Benigno, nessuno può spiegare agli

altri cosa sia la felicità, ma io so che nessuno può essere felice se vive soltanto per sé, per la sua famiglia, per i suoi nati... La gioia di vivere nasce in noi quando ci dedichiamo anche a chi soffre, a chi è solo, malato, carcerato...».

E' quello che sento anch'io e che cerco di praticare intensamente da un decennio ormai... e compatico chi non sente così... povero ricco!

* Giovanni Flores (via Bara, 58 - Palermo). Il Direttore mi ha passato la sua supplica. Purtroppo, nulla si può tentare mantenendo l'anonimo. Possiamo soltanto limitarci ad inviarle qualche sussidio. Provveda intanto a spedirmi la ratifica del Rev. Parroco. Restituisco foto, benaugurando.

*** Lucia BARTOLINI - San Polo d'Enza - Villa S. Matteo (Reggio Emilia): Stia tranquilla e tranquillizzi le care persone che concorsero a fare del bene alla Fernanda Cecchini che, certamente, ha ricevuto. Penso anch'io che dovrebbe accusare ricevuta, e la invito a farlo con la presente nota: ma i guai di quella povera madre son tanti!

NON TUTTO FA BRODO! MA BRUEG SI!

Il dono di «Brueg» alle Comunità

Brueg, il cuoco segreto delle comunità religiose, amico fedele e zio benefico che abilmente pensa a preparare il brodo per tante minestre che quotidianamente sono consumate nelle mense di tutte le case religiose, ha offerto un nuovo dono ai suoi amici. Dopo lungo studio di tecnici, di esperti, di maestri della gastronomia, ha studiato già da tempo proprio per le comunità una magnifica presentazione dei suoi succulenti brodi.

La confezione in «dado» utile per uso casalingo, ha oggi al suo fianco Zio Brueg in barattoli di vetro, confezione quest'ultima perfettamente studiata, garantisce il contenuto prodotto per quattro anni, di più agevole uso allora che si tratta di preparare il brodo per molte persone.

I barattoli sono del peso di kg. 2,5. Questa presentazione dell'estratto «Brueg» oltre a dare tutte le garanzie offre anche ai consumatori una notevole riduzione di prezzo in confronto al dado.

Tali confezioni sono state altamente apprezzate da centinaia e centinaia di istituti religiosi, di comunità, ospedali Civili, Sanatori, cliniche e case di cura, collegi ed Enti in tutta l'Italia e all'estero, ed hanno riscosso consenso generale. Per questo lo Zio Brueg intende portare a conoscenza di tutti questa sua offerta che prova, ancora una volta, la sua volontà di servire i suoi «religiosi» clienti.

Oramai «Brueg» significa il cuoco segreto di tutte le comunità, lo zio benefico che sostiene tutto il lavoro per preparare i brodi senza fatiche, gustosi, appetitosi, sanissimi e, nella nuova confezione, sempre più economici. Un barattolo di Brueg rappre-

senta una mandria di bestiame, un orto pieno di legumi, sempre a disposizione al momento dell'uso e smentisce una volta per sempre, per cui sino ad oggi si diceva, «è arrivato un altro frate, brodo lungo e seguitate».

Per qualsiasi Istituto che abbia nella dispensa dei vasi di brodo «Brueg» non c'è più nessun timore, anche se invece di un altro frate, di un ospite qualsiasi, ne arrivassero improvvisamente cento. Dal giorno in cui lo Zio Brueg ha preso solennemente l'impegno di pensarci lui, non solo lo ha mantenuto alla lettera, ma cerca ogni giorno di fare meglio, e con queste sue confezioni studiate ed eseguite nell'interesse delle comunità, assolve la sua missione benefica riducendo le spese, il che è prova delle sue cure per la mensa comune.

Non dimenticatelo, lo Zio Brueg pensa a tutto lui, in materia di brodo, ed è sempre a vostra disposizione; è lo zio buono e premuroso delle comunità. Se lo conoscete e lo amate già, oggi vi offre nuove prove di affetto, se non lo conoscete, interpellatelo, e subito ne apprezzerete la qualità, le premure e l'affetto.

La nuova confezione in vasi di vetro del brodo Brueg, più pratica, più economica, è quella che più ci vuole per le comunità.

Brueg un nome prodigioso, un brodo magnifico, sempre uguale e sempre perfetto.

BRUEG - ROMA
Via Grotta Perfetta 15

BRUEG, l'amico e zio fedele,
VI AUGURA BUON ANNO

FESTE IN FAMIGLIA

CITTA' DEL VATICANO — La Redazione unanime — plaude a CESIDIO LOLL — penna temprata e impavida — ben nota ai Sette Colli — ma sempre in primo piano — su quello vaticano. L'OSSERVATORE enumera — trent'anni ininterrotti — di ponderati articoli — in cui umili e dotti — ammirano il valore — di un tale Redattore.

ROMA — Complimenti alla casa del BONELLA — sui cui rami sbocciò prima TERESA — e poi FRANCESCO a cui seguì ROSELLA — accolti ognuno

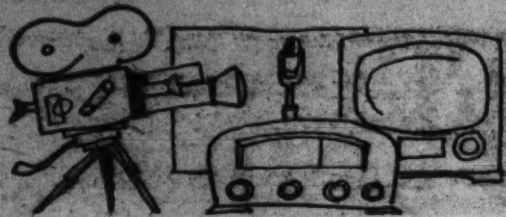
da gioiosa attesa. — Ecco poi GIUSEP. PINA, GABRIELLA, GIOVANNI, CARLA, ed ora la sorpresa — di due teneri e schietti ramoscelli: — e cioè MARCO e PAOLO, gemelli!

FUSIGNANO (Ravenna) — Don MARIO VANTANGOLI, — un prete modello — cui anche l'incrudulo — si toglie il cappello, — ridesta fra il popolo — quel nuovo Arciprete — speranze e propositi — di fulgide mete.

L'intera diocesi — che in guerra ed in pace — lo vide benefico — zelante ed audace, — conferma ai suoi meriti — l'unanime stima — che il nostro periodico — interpreta in rima.



Filippo, Ales, Franz, Roll Charlie, Sam Zavatta formano i sei famosi «clown's» che raccolgono a Parigi un inconsueto successo. In questi giorni natalizi hanno offerto a 5.000 bambini poveri uno spettacolo



RADIO CINEMA TEATRO



SUGLI SCHERMI ROMANI

SINFONIA d'AMORE

La *Sinfonia d'Amore* è quella di Schubert, l'*Incompiuta* che sta coagolando nella grande Sala dei Concerti di Vienna. Il grande e infelice compositore è ormai morto da due anni e tra la folla, con gli occhi pieni di lacrime, stanno gli amici che furono più cari al suo cuore: la contessina Carolina Esterhazy, l'umile mercatale Teresa Grab, « solista » della *Messa* di Schubert, Calafatti il guatto napoletano che gli fu quasi padre e fratello. E' Calafatti che rievoca la vita di Franz Schubert, da lui stesso introdotto a Vienna un giorno ormai lontano, sul carrettone dei comici diretto al Prater. Franz trovò in lui il rifugio materiale, il conforto alle prime grandi delusioni, la compagnia alla solitudine. Finché Teresa, la dolce e umile mercatale butterata dal vaio, amandolo senza esserne riamata, aggiunse la sua tenera assistenza al maestro incerto, timido, disordinato.

Poi un giorno, dopo l'umiliazione di essere messo alla porta dal celebre baritone Vogl cui aveva sottoposto la sua musica, Franz incontrò il grande amore. Era una fanciulla che egli credette di umile condizione in quanto spettatrice del teatrino di Calafatti. Con lei passa una sera indimenticabile sottolineata dalla « Sonata al chiaro di luna » che ascoltano sotto la finestra di Beethoven. Ma invano Franz aspetta l'indomani Carolina. Essa è scomparsa, così come si dilegua un sogno.

Nel suo sconforto ha un riconoscimento da parte del famoso Vogl che infine ha apprezzato la musica del giovane compositore. Vogl lo invita a seguirlo in una lunga tournée attraverso l'Europa e Franz accetta per sfuggire al suo tormento, ignaro che lo stesso tormento lo attende alla fine della tournée, quando in Ungheria il conte Esterhazy lo invita a dar lezione di musica alle sue figlie. Infatti una delle figlie del conte è Carolina. Il dramma di un amore contrastato dalla differenza sociale acquiesce in Schubert il desiderio di arrivare ad essere qualcuno per colmare quella differenza. Fugge, quindi, a Vienna col sogno di giungere presto all'altarezza di lei.

Ma quando a Vienna riesce finalmente ad affittare con grande sacrificio una sala per presentare la sua *Sinfonia*, fiducioso in un grande trionfo, il caso avverso fa sì che nella sala attigua il grande violinista Paganini dia contemporaneamente un concerto. Il pubblico diserta la sala di Schubert per riversarsi in quella del grande italiano. Franz spezza la bacchetta e abbandona la sala e il suo sogno d'amore e di grandezza. Le osterie del Prater lo vedono ancora, disfatto, sofferente, trasandato. Teresa gli è sempre vicina rincuorandolo e assistendolo. E' per lei che Schubert scrive l'*Ave Maria*, è per lei che ottiene un posto di organista nella cattedrale di Santo Stefano. Neppure l'invito di Vogl a rappresentare la sua *Sinfonia* al Palazzo Imperiale, lo scuote. La *Sinfonia* deve ormai restare « Incompiuta ». Poi la morte di Beethoven aggrava il suo stato d'animo. Accolto nel carrozzone dei comici dal suo buon amico Calafatti, Franz Schubert muore assistito dalle due donne che diversamente, ma profondamente, ha amato.

Questo dovrebbe essere presso a poco il romanzo di Franz Schubert, lo stesso che già fu delineato nel film *Liebele!*, ma in realtà la protagonista è Vienna. Infatti la trama diviene un po' il vademecum e Schu-

bert il cicerone per una visita indubbiamente suggestiva alla città che tra lieder e valzer rappresentava, dopo il Congresso, il cuore pulsante dell'Europa. Le architetture, i giardini, i teatri, gli splendori dei palazzi imperiali, le rive del Danubio e le luminarie del Prater, in una immensa cornice scenografica di pregio documentaristico, si impongono assai più del dramma di Schubert, che

riesce frammentario e poco approfondito psicologicamente. Tuttavia l'insieme è di un certo buon gusto e dignitosa elaborazione. Gli interpreti sono Claude Laydu, il cui pregio è di somigliare a Schubert; Paolo Stoppa nelle vesti del guatto napoletano, sempre convincente; Marina Vlady, contessina Esterhazy piuttosto poco aristocratica; Lucia Bose, una Teresa dolce e bene impersonata; Gino Bechi, il Vogl; Heinz Moog, il conte ungherese. Belli il colore e la fotografia.

Giudizio del C.C.C.: le relazioni amorose del protagonista, anche se presentate con una certa discrezione, fanno riservare il film agli adulti.

A. ATTILI

LETTURE DI IERI E DI OGGI

C'era accaduto di paragonare agli squallidi viaggi dei tempi moderni l'itinerario favoloso degli antichi navigatori o del Polo: reminiscenze scolastiche avviate nella chiososa monotonia d'una esistenza che toglie ogni peso ai liberissimi capricci delle fantasie letterarie.

Se però la vita d'oggi non concede al turista le avventurose emozioni dei secoli antichi e se, più spesso, il grossolano cattivo gusto degli uomini arriva a contaminare la bellezza vergine della natura e dei luoghi, (non dimentichiamo che il monte Ventoso è ormai passato alla gloria sportiva del « Tour » di tanto in tanto l'eco suggestiva del mito giunge a ricomporre le immagini della antica Grecia o dello splendido Cipango: « L'isola è molto grande, le genti sono bianche di bella maniera e belle; e la gente è idola; e non ricevono signoria da nullo, se non da lor medesimi e qui si trovano l'oro... »). Così Marco Polo dettava a Rusticano da Pisa l'anno del Signore 1293, nella cella del carcere genovese...

Fantasie si dirà; ma fantasie che un nuovo libro del Praz è venuto a sostenere proprio negli ultimi giorni. (« Viaggi in occidente », Sansoni, p. 400, 1955), accompagnandole verso la meta di inusitati pellegrinaggi. L'opera del nostro che è tutta una limpida antologia del suo miglior patrimonio, non raccoglie infatti soltanto colloqui, annotazioni o frammenti di viaggio eleganti: essa è e vuole essere una testimonianza letteraria dedicata al ricordo di tempi migliori che si sono smarriti poco a poco verso le fitte nebbie del passato; proponimenti, questi ultimi, che non determinano esercizi di vuota e sterile bravura, accompagnati come sono dall'umor e dall'umanità viva, caratteristica sempre nelle migliori pagine dello scrittore.

Nasce così un libro ricco di motivi e d'immagini capricciose, piacevolissimo, arguto, colorito, mai superficiale. Rivivono e mutano aspetto, illuminati dal getto d'una prosa rigogliosa e fremente, Atene, Londra, New York, Roma, città vecchie e nuove toccate dal Praz nel corso delle sue brevi odissee moderne. E' lo spirito di questa fatica che trascina ed incanta il lettore dell'opera, lo spirito di un'epoca civiltà e libera, piegata dalle incalzanti vicende della storia.

La Grecia, descritta per come essa è oggi, lontana dall'essenza politica e culturale che le fu propria, torna all'autore quasi d'improvviso, nella ruvida grandezza di un panorama eguale all'antico: « Micene sorge indistinta alle falde dei monti grigi e grifagni. Le pietre dell'acropoli si confondono colla pietra del monte e certo nessuna armonia spira da quei tre cozzuoli striati di rosso rugginoso come il ciuffo delle uippe che abbondano da queste parti. Questi uccelli funerari che s'incontrano qui, gatte vestite a lutto che gracchiano, uippe vestite a lutto e come macchiate di sangue, che chiuriano, mi convincono, se ce ne fosse bisogno, che siamo in terra d'antichi e mostruosi delitti ».

Questa capacità naturale del Praz, che giovandosi d'una sensibilità pittorica spiccatissima riesce ad identificare nelle sboccellate eredità d'una terra grama e impoverita il significato d'un messaggio affidato al canto di generazioni remote, ci sembra uno dei meriti più belli, se non il migliore, del libro.

Nitidi e lucidi pure gli « acquedotti » britannici, che riassumono le esperienze vissute dall'autore nel paese d'Albione. E' rarissimo, nel suo genere, il brano dedicato alle nebbie e all'inverno di Liverpool: un piccolo arabesco stilistico intrecciato sulle brume d'una squallida e grande città marinara. Lieve e riflessa o comunque esageratamente letteraria ci paiono invece le notazioni fissate dal Praz quale epilogo d'un recente viaggio statunitense. Lo scrittore ha voluto evitare il rumoroso contatto della civiltà americana, isolandosi nella scoperta d'antiche reliquie locali, senza tentare di comprenderne le ultime, particolarissime evoluzioni.

Non scorgiamo altri difetti nel libro: documento singolare di una tradizione che va scomparendo, l'opera (a parte qualche leggera riserva contenutistica), meriterebbe una rapida e vastissima diffusione presso i comuni lettori, sviati frequentemente dalle complaciute espressioni d'analfabetismo letterario, tipiche nell'ancor giovane prosa contemporanea.

Gli anziani maestri hanno sempre molto da insegnare ai lettori delle ultime leve: ed è forse questo il più valido e inconsapevole messaggio del libro.

LUDOVICO ALESSANDRINI

Due anni di T. V.

L'alba del 1956 ci reca un avvenimento di rilievo nella storia della Televisione: il 3 gennaio la TV in Italia compie due anni. A questi, va aggiunto un anno e mezzo di periodo sperimentale, per poter risalire a quella lontana primavera del 1952, in cui per la prima volta nel dopoguerra l'opinione pubblica si accorse che la TV era alle porte. Nel dopoguerra, abbiamo precisato; ed infatti di TV in Italia si cominciò a parlare esattamente vent'anni prima che iniziassero le trasmissioni sperimentali di questo dopoguerra: nel 1933. Molti romani ricorderanno ancora di aver veduto verso il 1939, in qualche negozio di elettrodomestici (ma questa espressione non esisteva), le prime trasmissioni realizzate in uno studio di fortuna, ricavato da un auditorio radiofonico nel palazzo di via Asiago della RAI, che a quel tempo si chiamava EIAR. Se non ci fosse stata la seconda guerra mondiale, la televisione, che in America aveva iniziato le trasmissioni regolari nel 1934, in Italia sarebbe giunta al più tardi 15 anni fa.

Ora, dopo due anni di servizio regolare, la nostra TV conta circa 200 mila abbonati e 4 milioni di telespettatori, di cui un milione sono bambini e ragazzi. Il cammino che la Radio ha compiuto in trent'anni, la TV l'ha percorso in trenta mesi. La Radio ha un numero di abbonati 25 mila volte superiore (è un conto facile: 5 milioni, in cifra tonda; ma sono di più), però la violenza con cui la TV si è imposta, e senza confronti. Gli esperti prevedono che tutto questo entusiasmo fra alcuni anni decadrà: la TV è destinata a divenire un comune complemento della vita sociale, quasi alla stessa stregua del telefono. Per il momento, tuttavia, non possiamo che arrenderci di fronte all'evidenza dei fatti. Per adesso, il nostro dovere di cronisti è di segnalare puntualmente le principali novità della settimana. Anche quelle della sorella minore, la Radio, naturalmente.

Le trasmissioni TV dedicate a Napoli continuano in omaggio alla cit-

tà partenopea che da pochissimi giorni usufruisce del servizio televisivo. La sera del 30 dicembre sarà Eduardo De Filippo a presentare, con la sua compagnia, il capolavoro di quell'altro Eduardo, Eduardo Scarpetta: « Misericordia e Nobiltà ». Chi volesse dedicare la serata, anziché al teatro popolare, al repertorio classico, potrà seguire sul Terzo Programma « Il Barbiere di Siviglia » di Beaumarchais.

Il 31 Dicembre ricorre il Centenario della nascita di Giovanni Pascoli, ed ecco che quel giorno, alle 16,30, sul Secondo Programma, potrete ascoltare la riduzione radiofonica di una tra le più delicate novelle dell'illustre Poeta: « La cunella ». E la storia di due madri, una vecchia ed una giovane, accomunate dal dolore.

Agli appassionati d'opera segnaliamo un piccolo gioiello: « I quattro rusteghi » di Ermanno Wolf-Ferrari, di cui sul Nazionale, alle 17,45 di sabato 31 verrà trasmesso il secondo atto. La sera di Capodanno, invece, il Terzo si collegherà con il Teatro alla Scala di Milano per trasmettere « Il flauto magico » di Mozart. Eccezionale avvenimento artistico, non soltanto perché si tratta di un'opera che viene eseguita di rado, ma anche perché con essa si inaugurano le celebrazioni per il bicentenario della nascita del grande musicista. La RAI si è assicurata il collegamento con la Scala per ben 37 sere, nel corso delle quali, fino al dicembre del 1956, verranno eseguite le più significative composizioni del Salisburghese. A chi preferisce seguire le opere alla TV raccomandiamo un po' di pazienza: è in preparazione « Madame Butterfly » di Puccini, e perciò è appena il caso di dire che la loro attesa verrà ripagata bene.

Un'altra iniziativa di particolare rilievo nel settore del teatro di prosa (Televisione), è annunciata per Gennaio. Si intitola « Premio Talia » e grazie ad esso le feconde energie della vastissima provincia italiana saranno finalmente tratte fuori da un ingrato silenzio. Ne parleremo più a lungo la prossima volta.

FAX

NOTIZIARIO

Mary Pickford, Lilian Gish, Mae Marsh, Harold Lloyd, Buster Keaton, Gloria Swanson, Norma Talmadge, Charlie Chaplin, Ronald Colman, Richard Barthelmess, e i registi John Ford, Cecil B. De Mille, Henry King, sono stati premiati dalla « Fondazione George Eastman » per l'attività svolta negli anni 1915-25. L'attività della « Fondazione George Eastman » è diretta alla raccolta e allo studio di vecchi film che presentano un interesse soprattutto tecnico nella storia della Cinematografia. L'anno venturo saranno premiati i cineasti che si distinsero in un periodo successivo. La riesumazione di molti nomi celebri dei pionieri dello schermo, ormai sbiaditi come le vecchie pellicole, non è, quindi, soltanto romantica.

René Clair, reduce dal suo viaggio in Russia, in occasione della Settimana del Film francese a Mosca, dove ha presentato il suo film « Grandi manovre », ha predetto che un'ondata di romanticismo sta per scatenarsi nell'URSS dopo la terribile tensione subita dal suo popolo. Infatti questo popolo, saturo di film sulla poesia dei trattori, sulla costruzione di dighe e sull'esaltazione degli eroi della storia nazionale, ha delirato per « Fanfan la Tulipe », « Le grandi

manovre » e gli altri film francesi. La polizia a cavallo ha dovuto proteggere Gérard Philipe, interprete di Fanfan, dall'entusiasmo di 20.000 spettatori della partita Francia-URSS, che lo avevano circondato. Pare che l'Ambasciatore di Francia a Mosca abbia proposto di nominare ambasciatore anche Gérard Philipe. Anche la fantasia, espressione di libertà, che rischia di aprire nuovi orizzonti al pubblico sovietico, può diventare una pedina diplomatica.

Cinecittà vuol respirare aria di mare. Essendo, infatti, rimasta imbottita dalle costruzioni sulla Tuscolana, ha deciso di trasferirsi sulla via Cristoforo Colombo ai margini della selva di Castel Fusano, presso la spiaggia ostiense. Lo studio del progetto attende l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio.

Un attore della radio americana ha definito Bing Crosby « un uomo che guadagna tanto da non riempire più neppure il suo foglio di contribuzione. Egli va direttamente da Eisenhower e gli domanda quanto gli occorre per colmare il deficit del bilancio... ». Segnaliamo la cosa a qualche attore italiano che usa percepire non meno di cinque milioni per ogni giorno di lavorazione.



Due efficaci e suggestive inquadrature del film: « Sinfonia di amore » che ricorda la vita di Schubert



Cordialissimo con tutti il prof. Alessandro Tronconi gode di una larga popolarità, a Treviso, come medico e Sindaco

LA "FACCIA FEROCCE", del Sindaco di Treviso

questo tipo singolarissimo di malati va trattato così: guai ad assecondare le manie dei pazienti; il medico deve essere «duro», apparentemente. All'animo sensibilissimo di Tronconi deve costare molta fatica anche questa messa in scena professionale: egli ora che ha 70 anni non ha perduto nulla della freschezza e dell'entusiasmo professionale

risposte: ribattè punto per punto: «certo, concludo, che è amaro alla conclusione di una carriera senza alcun neo, sottostare a questi giudizi: ma vi confesso che l'ho fatto con animo sereno, perché penso che è il mio dovere». Le minoranze presero atto della risposta e se non si scusarono fu perché la politica ha schemi rigidi, ma in cuor suo ognun

ho il mio manicomio cui badare!». Passò una sera a pensare all'incarico che gli proponevano: fumò una buona riserva di sigari. Le pressioni lo convinsero ed oggi si può dire che è un Sindaco che con la sua giocondità e la sua umanità ha il consenso di quasi tutta la cittadinanza: quando l'altro giorno ha compiuto settant'anni di età i doni fio-

articolo di GUSTAVO SELVA

che aveva quando iniziò la carriera. Nel suo studio a S. Artemio — una località affondata nel verde di questa bella campagna trevigiana dai colori e dai contorni giorgioneschi — riceve a qualsiasi ora anche adesso che la sua giornata è gravata dall'incarico di Sindaco della città. La sua testa lucida come una bilia, piantata a mo' di bandiera su due spalle solidissime che sorreggono un corpo da granatiere, domina la schiera degli assistenti ed infermieri quando in camice bianco ogni giorno percorre i reparti. Per dire della scrupolosa professionalità basterà citare questo episodio. I rappresentanti della minoranza anti-D. C. del consiglio provinciale di Treviso fecero una volta un'interpellanza per lamentare alcune disfunzioni che a loro avviso si sarebbero verificate nell'Ospedale psichiatrico. Il Presidente del consesso fece intervenire alla seduta il Direttore del Manicomio, Tronconi, che per la sua carica di Sindaco ha una estrema pratica di queste cose: avrebbe potuto rimanere fuori e mandare una relazione scritta: invece intervenne come il più modesto dei funzionari e si sedette dietro le spalle del Presidente, in silenzio, quasi appartato. Lasciò che i consiglieri che avevano presentato l'interpellanza facessero i loro rilievi, che si accendesse la discussione, fin quando il Presidente lo chiamò a riferire: un assessore gli cedette il posto. Egli rimase in piedi con un foglietto in mano nel quale aveva diligentemente annotato le deficienze lamentate (da considerare che queste non investigano minimamente la sua persona) e le

no pensò che era stato un atto indegno verso Tronconi.

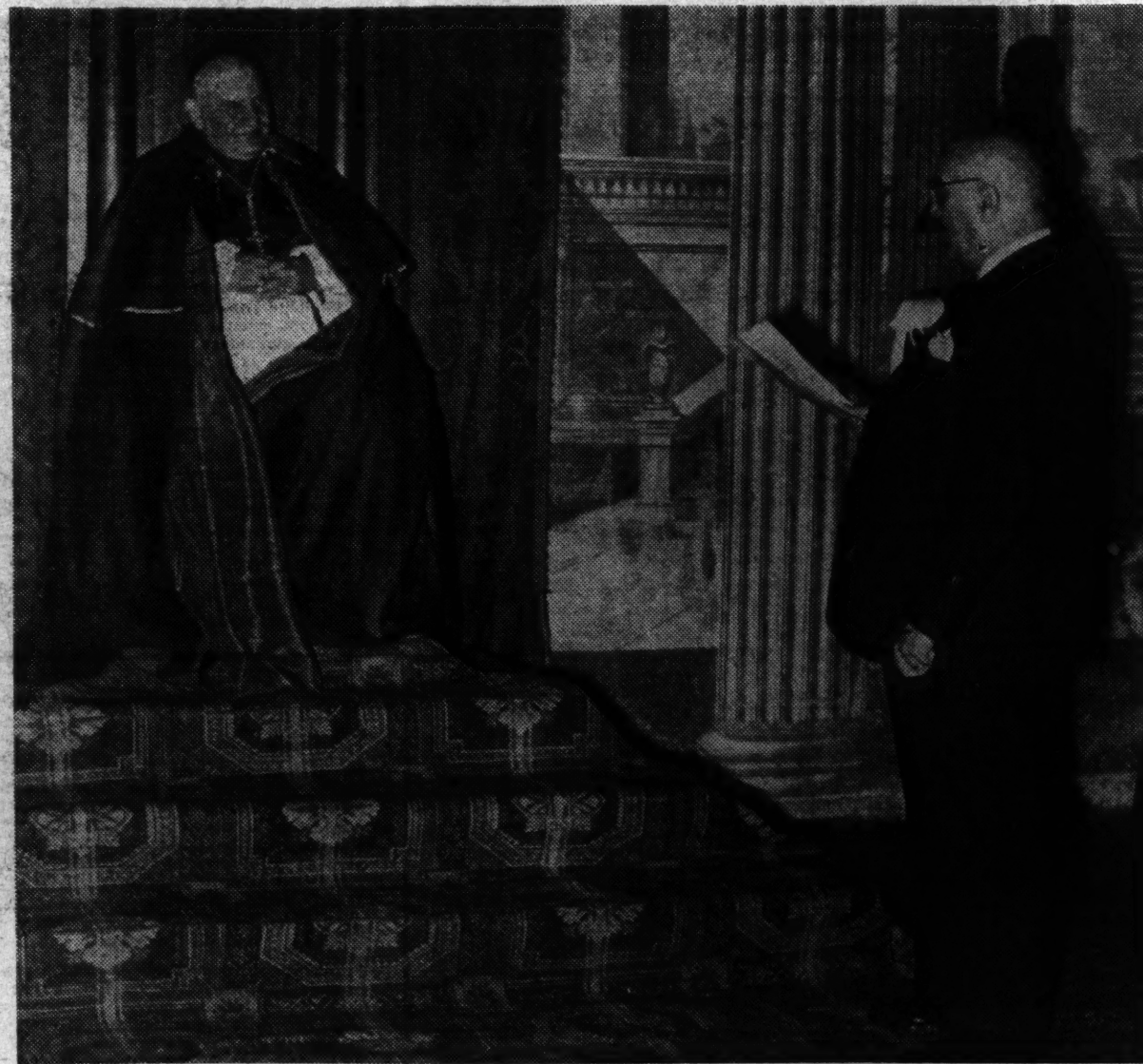
Ci troviamo così a parlare del medico psichiatra in veste di uomo politico e di amministratore. Tronconi viene dalla Toscana, precisamente, come ho detto, da Prato. Qualche anno fa ci fu in visita ufficiale a Treviso, in qualità di Presidente della Camera, l'attuale Capo dello Stato, Giovanni Gronchi. Il primo cittadino l'andò ad accogliere alla stazione colla fascia tricolore che gli cingeva il largo perimetro della grossa corporatura da granatiere. Tronconi dice alcune parole all'illustre Ospite e poi entrambi salgono in macchina dove la conversazione viene ripresa. Gronchi, dopo alcune frasi avverte che il Sindaco era suo conterraneo: «Da quanto tempo si trova a Treviso?». «Da quarant'anni», risponde Tronconi a Gronchi. «Anche se la pronuncia tradisce la sua origine, i trevigiani possono ben considerarla loro concittadina», commentò il Presidente della Repubblica.

A Tronconi vogliono bene anche gli oppositori, che ha in consiglio comunale. Il medico di origine pratese è un «giullare della politica»: vi porta la purezza e la giocondità di un francescano: una ventata di freschezza. Per convincerlo ad accettare di fare il sindaco dovettero adoperarsi in parecchi: i sondaggi avvenivano nella villetta, abitazione del direttore che sta entro il recinto del manicomio. «Io un so' fatto per la politica: xe una roba complicata» diceva mescolando il rotondo idioma toscano col dialetto veneto. «Sono un dilettante e poi

reali gli hanno trasformato la casa in una serra. La maggioranza del consiglio comunale è democristiana, ma la minoranza è molto aggressiva. C'è un consigliere comunista che non lascia tregua alla giunta. Tronconi usa una tattica che dà successo nei momenti più difficili. «Sentite — dice ai colleghi che minacciano di andare fuori binario — io sono medico psichiatra: nessuno di noi ha l'interesse di far credere che dirigo due manicomii...». La battuta sortisce sempre l'effetto sperato. L'amministrazione comunale presieduta da Tronconi (che ha saputo scegliersi come diretto ed efficace collaboratore un giovane preparato, Luigi Chierighin che è il vicesindaco) ha fatto rinascere la città dandole uno sviluppo inimmaginabile per chi aveva presente la situazione di Treviso dopo il bombardamento del 7 aprile 1944. Il problema più grave affrontato è stato quello degli alloggi. Treviso è una città martoriata dalla guerra e che per di più ha necessità di espandersi anche per darsi un ossatura industriale. Appena insediato a Cà Sugana come Sindaco, Tronconi chiamò a sé il segretario generale e l'ingegnere capo coi quali volle andare a fare un giro alla periferia della città per rendersi conto della situazione delle abitazioni malsane. Ne riportò un'impressione dolorosissima: in consiglio comunale propose un piano per la costruzione di case popolari, nelle quali venne ospitato un forte gruppo di «cavernicoli».

La fame di alloggi non è stata tuttavia saziata neppure dall'appassionata cura del medico-Sindaco. Le file degli sfrattati continuano a premere davanti allo studio del primo cittadino di Treviso; quando i richiedenti sono molti, Tronconi prende un foglio di carta e fa un «buono» per mandare gli sfrattati a dormire all'albergo. C'è stato un periodo dell'inverno scorso in cui gli «ospiti» del Sindaco negli alberghi cittadini erano alcune decine, e se lo assessore alle finanze guardava Tronconi con cipiglio severo, il Sindaco con un leggero sorriso fiducioso rispondeva: «non si preoccupi per la finanza allegra: cosa voglio far, mica si può lasciare la gente in mezzo alla strada...!».

Gli è che quando fra qualche settimana non sarà più direttore dell'ospedale psichiatrico, perché se ne va in pensione, Tronconi lascerà la villetta di S. Artemio e dovrà cercare casa anche per lui. Il Sindaco che ha provveduto a dare un appartamento a tanti sfrattati e senza tetto non ha ricostruito la sua casa distrutta durante l'ultima guerra.



Il Sindaco prof. Tronconi rivolge un saluto al Cardinale Roncalli

QUALCHE anno fa in un teatro cittadino si rappresentò la «Tosca»: il personaggio di Cavaradossi era interpretato dal tenore Mario Ortica, che è nato in una frazione della periferia di Treviso. Il loggione del teatro era occupato dai ferventi «aficionados» del giovane cantante i quali ribollivano di impazienza, nell'attesa di vedere in scena il loro concittadino. Era stato stabilito che prima dello spettacolo un cultore della musica commemorasse Giacomo Puccini. Per svolgere l'incarico fu scelto il dottor Alessandro Tronconi, direttore dell'Ospedale Psichiatrico, il quale avviò sulle linee di una oratoria brillante e dotta la commemorazione. Ma il loggione ribollente giocò un brutto scherzo alla memoria di Puccini e al rispetto che si deve ad un oratore; il loggione, non facendo distinzione tra tifo sportivo e «passione musicale» (che è tutto un'altra cosa) reclamava Ortica come si richiede il giro d'onore del vincitore di una corsa ciclistica e costrinse Tronconi a ripiegare dietro le quinte. Ci perdettero il pubblico scelto che non ebbe la gioia di godere una bella conferenza. Alessandro Tronconi quando fu dietro il sipario ebbe uno dei suoi rarissimi scatti di ira, non per la mancanza di rispetto alla sua persona, ma per l'offesa all'arte. «Non capiscono niente di musica! Come si fa a trattare in questo modo un artista quale Puccini!». E' venuta l'ora che io vi dica chi è Alessandro Tronconi e perché l'ho introdotto alla vostra conoscenza con un episodio che andando avanti col discorso potrà sembrare posticcio. Alessandro Tronconi è un medico psichiatra che da quarantacinque anni lavora al Manicomio di Treviso, prima come semplice medico poi come direttore. Dal 1952 è Sindaco della città nella quale è giunto dal-

la sua terra natale di Prato (di cui conserva l'eloquio sciolto, la brillantezza delle immagini) nel lontano 1911.

La musica c'entra nella figura di Tronconi perché gli ha permesso di digerire la trattazione di 21.842 cartelle cliniche, tante quante corrispondono al numero dei malati che ha curato nel manicomio di S. Artemio; credo sia una cifra che rappresenta un record. Se si uniscono poi le consulenze che egli va a fare in altre case di cura e le visite private la cifra aumenta di altre migliaia. Tronconi ha una straordinaria umanità — me lo hanno detto tutti coloro che ho interrogato in questi giorni — nel curare i malati di mente. Egli appare un po' severo a prima vista, ma è per dare uno schoc al paziente.

Il suo roseo e sorridente volto si rabbuia quando osserva un malato; gli fa la «faccia feroce», poi il volto si spiana. Egli afferma che

EDIZIONI - BORLA - TORINO

Via S. Francesco d'Assisi, 27

Marcelle Aucclair - SANTA TERE.

SA D'AVILA - L. 1.200.

La vita intensa e travagliata della «dama errante di Dio» che, con le sole qualità della fede e del carattere promosse, nella Spagna del '500, un impetuoso risveglio delle coscienze.

Pierre Croidys - TRE MISSIONARI

IN CARROZZONE - L. 600.

Descrive l'impresa di tre preti che, attrezzati alcuni carrozzoni a cappella e soggiorno, percorrono tutta la Francia per portare il Vangelo a chi ne ha perso fino il ricordo.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali

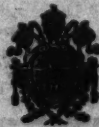
e arredamenti per Chiese, Presepi

Giuseppe Stuflesser

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo generale



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1780

Fornitrice brevettata del Sommi

Pontefici da Pio VI a Pio XII fel-

cemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 28 a 30

(presso piazza Navona)

ROMA - Telefono 360.007

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica

Una nuova cura con la TINTURA

BONASSI - Guarguagione documentata

Chiedete Opuscolo «O» Gratis al

Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino

Aut. ACIS N. 72588

NOTIZIE MINIME

● **GASTONE NENCINI** ha firmato un contratto triennale con la «Leo-Chlorodont», con uno stipendio di quattro milioni all'anno. Si dice che al giovane asso toscano un'altra Casa abbia offerto sei milioni, ma con un contratto annuale. Nencini, però, ha preferito rinunciare al guadagno maggiore... per la maggiore sicurezza che offre un accasamento triennale.

Anche Minardi ha firmato per la «Leo-Chlorodont», lasciando la «Legnano» la quale, in ogni caso, può contare su uomini come Albani, Rannucci, Fabbri e Grassi.

● **PER FINIRE** (gli antichi almanacchi intitolavano «per finire» la battuta comica finale) ricorderemo che il percorso del Campionato mondiale su strada 1956 (che si correrà a Copenhagen) è completamente piatto; Binda ha detto che i massimi dislivelli del percorso si possono paragonare a quelli dei nostri cavalcavia.

Il percorso ideale, dunque, per laureare il campione del campione...

● **LA COMMISSIONE MOTOCICLISTICA INGLESE** ha chiesto alla Federazione Internazionale la revoca del provvedimento preso nei confronti del Campione del mondo Duke e di altri corridori britannici e australiani i quali, com'è noto, sono stati sospesi da ogni attività — per una minaccia di sciopero — per ben sei mesi a cominciare dal 1. gennaio 1956. Della questione ci siamo già occupati e ci auguriamo che la Federazione Internazionale si decida alla revoca, non in nome della clemenza, ma semplicemente della logica.

Geoffrey Duke, in ogni caso, ha smentito le voci secondo le quali egli lascerebbe la moto per passare all'automobile. Meglio così, perché di fuori classe nel campo motociclistico non c'è davvero abbondanza; però, se si dovesse insistere nella squalifica, Duke farebbe bene a riprendere in esame la possibilità di seguire gli esempi di Nuvolari, Varzi, Arcangeli e degli altri campioni che dalle due passaronero alle quattro ruote...

● **LA CASA TEDESCA B.M.W.** detentrica del titolo mondiale delle motocarrozzette, parteciperà alle gare di campionato anche nel 1956.

● **PRIMA DI ESEGUIRE** l'ordine aspettare il contrordine, si diceva una volta nelle caserme; se continua così, però, chi deve trattare di vicende sportive dovrà uniformarsi alla massima: prima di dare la notizia aspettare la smentita. Infatti, dopo la voce rivelata infondata sul ritiro di Fangio dallo sport, ecco la smentita all'annuncio passaggio di Coppi dalla «Bianchi» ad altra squadra. In questo caso, però, la notizia non era affatto infondata, ma è successo soltanto che Coppi ci ha ripensato.

● **BENELUX SPORTIVO:** i lettori avranno avuto occasione di sentir citare nelle cronache politiche la sigla «Benelux» che indica il gruppo di Paesi costituito da «Belgio» (Belgio), «Nederland» (Olanda) e «Luxembourg» (Lussemburgo); nella prossima stagione questa sigla entrerà anche nelle cronache sportive, poiché è stata costituita una squadra ciclistica composta dai belgi Schils, De Rooye, Schotte e Noyelle; dai lussemburghesi: Gaul, Ernzer e Kemp e dallo olandese Van Est, che prenderà parte alle principali gare internazionali del 1956.

● **LA STAGIONE AUTOMOBILISTICA INTERNAZIONALE** avrà inizio anche quest'anno a Buenos Aires, dove, il 22 gennaio, si correrà il Gran Premio Argentina, prima prova del Campionato mondiale. In questa corsa, il campione del mondo Fangio debutterà come pilota della «Ferrari».

● **ALLA TRAVERSATA DEL CONTINENTE AFRICANO** da sud a nord, cioè da Città del Capo ad Algeri, sono iscritte 11 vetture: due guidate da equipaggi algerini; una da italiani; una da inglesi e sette da sud-africani.

La durissima prova che si svolgerà, per lunghi tratti, attraverso la jungla e su strade sassose e appena tracciate, avrà inizio il 22 febbraio.

SPORT

Almeno per Natale...

Il Campionato nazionale di calcio che nel giro di appena quattro mesi ha potuto sostare per ben quattro domeniche, a causa delle partite internazionali, non ha trovato il modo di concedere una giornata di respiro a giocatori, ad arbitri e a tecnici per la giornata di Natale onde permettere a tutti di trascorrere la dolce festività nella serena intimità della famiglia.

Molto opportunamente alcune squadre hanno anticipato gli incontri al pomeriggio della Vigilia o li hanno rinviati al giorno di Santo Stefano e, certo, sarebbe stata cosa saggia adottare tale criterio per tutti, ma come al solito, nello sport — o più esattamente in questo genere di sport — la cassetta ha una parte preminente, se non addirittura decisiva, e allora, nel timore che la partita giocata in giornata diversa dalla domenica offrisse un incasso minore, si è sacrificato anche il Natale, non tenendo conto che gli atleti prima di essere tali, sono uomini, con i loro doveri religiosi e familiari e con i loro sentimenti.

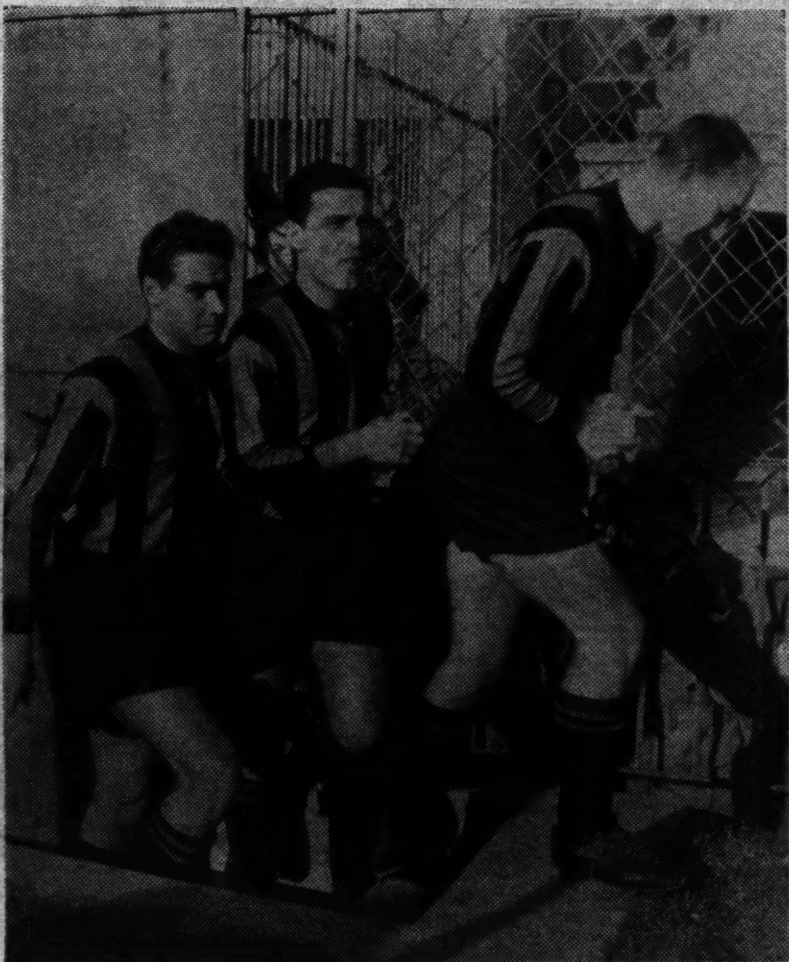
Abbiamo ricordato la settimana passata la ferma levata di scudi dei tifosi del Portogallo settentrionale i quali, per una divergenza con la locale Federazione nazionale, hanno indetto e attuato uno sciopero in occasione di un incontro internazionale: sarebbe opportuno che anche i tifosi italiani — ove si volesse insistere nel non tener conto del carattere tutto particolare di certe feste — facessero qualche cosa di simile. A questo proposito vogliamo citare il magnifico esempio degli sportivi torinesi, i quali in occasione della giornata conclusiva del Congresso Eucaristico Nazionale che si tenne nella loro città nel 1954, si astennero nella quasi totalità dal recarsi allo stadio — dove, nonostante l'avvenimento, si teneva una partita di campionato per partecipare, invece, alla celebrazione eucaristica.

Comunque, a chi non ha avuto la sensibilità di sospendere il torneo a Natale, nella giornata, cioè, in cui milioni di uomini si sobbarcano a lunghi, faticosi, e non di rado rischiosi, viaggi per trascorrere sia pure poche ore in famiglia, a chi ha costretto tanti altri uomini a lasciare le loro famiglie proprio nel giorno di Natale, consigliamo di rileggere il capitolo natalizio dell'immortale *Pickwick* di Carlo Dickens, del quale vogliamo riportare qualche periodo: «E veramente innumerevoli sono i cuori a cui il Natale reca un breve periodo di gioia e di felicità. Quante e quante famiglie, i cui componenti sono sparsi qua e là a motivo della continua lotta per la vita, si riuniscono e s'incontrano di nuovo per stare insieme con quella vicendevole affettuosità che è sorgente di tanta purissima gioia! Gioia che raramente può essere goduta fra i dolori e gli affanni della vita...». «Che tu sii benedetto Santo Natale, che hai il potere di risvegliare in noi le illusioni della fanciullezza, che ricordi al vecchio le gioie della gioventù, che riconduci da mille miglia lontano il viaggiatore e il navigante al suo focolare fra le pareti tranquille della sua casa!».

CESARE CARLETTI



Gli atleti e i nanetti: nel ritiro di S. Ambrogio (Varese) i giocatori del Milan, tra un allenamento e l'altro, amano andare a far visita ad alcuni nanetti di gesso ch'essi considerano come loro portafortuna (Milan-Juventus 3-1). Nella foto: Valli, Zagatti e Bergamaschi



Nonostante Vonlanthen, ammesso a giocare dopo tante polemiche, l'Inter è stata sconfitta da un tenace Genoa che ha rimontato lo svantaggio ed ha vinto (4-3). La partita è stata molto emozionante per i tifosi delle due squadre. Gli «interisti» sono molto delusi

LIBRI PER LE STRENNE

Per bambini

Guglielmo Berger, **PICCOLO MONDO DIPINTO**. Paravia - L. 2000.

Primo lessico illustrato, divertente ed istruttivo, per i piccoli tra i sei e i sette anni.

Nella sua elaborazione si sono tenute presenti le quattro tappe graduali che seguono i piccini nella formazione del loro vocabolario. Il punto di partenza è l'immagine.

Disegnando, o colorando, essi esercitano le loro facoltà; si aprono loro nuove strade, si schiudono nuove forze preziose; sorge il desiderio di una attività creatrice che porta alla ricerca di altri lavori più complessi.

Nella seconda fase di sviluppo, si associa all'immagine la parola. La immagine della scrittura formerà parte integrante di quella disegnata e si fuserà sempre maggiormente nelle terzine menti.

Nella terza fase, si aggiunge alla figura ed alla parola corrispondente, la breve frase che i bimbi cercheranno di leggere. E' questa una frase che aiuta alla comprensione ed inizia il bimbo all'impiego del termine.

Come quarta fase viene fatta seguire una maggiore spiegazione del vocabolo illustrato.

Questo volume sarà di valido aiuto alle mamme a seguire i figli passo passo dal gioco al lavoro.

Margherita de Feijcourt, **I SANTI FANCIULLI**. Illustrazioni di Luciano Bork. Edizioni Corticelli - Milano - Pagg. 315 - L. 1.400.

Sono profili di giovani che hanno saputo conservare per tutta la durata della loro breve vita una anima limpida di fanciullo. E pensiamo che il loro esempio, offerto in veste semplice e commossa ai ragazzi di questa nostra epoca così inquieta ed avida, più che non paia, di consolazioni spirituali, vuole essere un richiamo a riflettere sui valori eterni della carità e dello abbandono alla volontà del Padre.

Per adolescenti

Dalla collana paraviana «Grandi scrittori e giovani lettori», che sono rielaborazioni semplici, facili ed affascinanti delle grandi opere universali in prosa e in versi. (Volumi in 8°, con illustrazioni a colori, legatura cartonata con dorso in lino).

Ettore Allodoli, **LA GUERRA DEI TOPI E DELLE RANE**. L. 450.

COLLANA NATURA. Paravia Ed. Infinito nei suoi fenomeni, visibili e invisibili, è il movimento della natura. Ogni fenomeno rilevato è una manifestazione nutrita di bellezza e di forza, la quale sempre più ci convince che Dio offra allo uomo tesori incalcolabili, chiusi tra le valve di un risplendente ignoto, allo scopo di eccitarlo allo studio, alla ricerca, al lavoro.

Questa collana paraviana non ha pretese scientifiche. «Ad magis cognoscendum»: per conoscere molto di più. Soltanto così.

Porge agli adolescenti, ai giovani e agli educatori spunti di meditazione per eventuali futuri approfondimenti d'indagine: e li porge attraverso una varietà singolare di libri, i quali siano, il più possibile, chiari, sobri, divertenti.

Tutti i temi che la natura offre diuturnamente, con sovrana abbondanza, saranno toccati.

Visioni panoramiche, ricerche appassionanti, episodi avventurosi saranno il mezzo specifico per indurre e condurre l'attenzione all'indagine, sicché la scienza diventi per i ragazzi e giovani una occupazione interessante, la quale, eccitando gli istinti speculativi, apra allo studio con ben determinate rivelazioni preferenziali.

Fanno parte di questa collana, che raccoglie volumi in 4° e in 8° riccamente illustrati e rilegati in cartone con dorso in lino:

Per ragazzi: Jerome S. Meyer, **PRODIGI DELLA RADIO E TELEVISIONE**. Paravia - L. 900.

e del medesimo autore: **MISTERI E PORTENTI DELLA ELETTRICITA'**. L. 900.

Baccio M. Bacci, **IL CIELO DI PIETRA**. Con 6 tavole a colori e 70 disegni dell'Autore. Vallecchi Editore.

E' la storia del cupolone fiorentino, della mirabolante e sublime avventura artistica con la quale il Brunelleschi donò a Firenze e al mondo uno dei più celebri e splendidi monumenti. L'A., notissimo pittore fiorentino, ha scritto con lingua arguta e illustrato con vivacissima matita e prezioso pennello, questa storia appassionante che avvincherà i ragazzi non meno di un romanzo di avventure.

Vittorio Tedesco Zammarano, **CAPOVANE**. Vallecchi Editore - Pagg. 197 - L. 1.000.

Piero Pieroni, **PELLEROSSA**. Storie e leggende. Con 16 tavole a colori e 180 disegni. Seconda edizione. Vallecchi editore.

In quest'opera è raccolto tutto quello che può interessare un ragazzo attorno alla epopea americana della frontiera, né esisteva fino ad oggi in Italia un libro di questo genere.

Giulio Verne, **I FIGLI DEL CAPITANO GRANT**. Illustrazioni in nero e a colori di L. Ugolini. Salani editore - L. 750.

Katharine Newlin, **TOMMY DEL WEST**. Illustrazioni in nero e a colori di L. Ugolini. Salani Editore - L. 750.

Anne Molloy, **ALLA RICERCA DELLA FALENA**. Salani Editore - L. 350 - Per giovinette.

J. Fenimore Cooper, **IL PIONIERE DEI VITI PALLIDI**. Salani editore - L. 350.

Per giovani

Dalla collana «La Clessidra». Ricostruzioni storiche di ambienti antichi e moderni, in cui palpitano gli uomini che più caratterizzarono il tempo in cui vissero. Volumi in 8°, con illustrazioni e tavole fuori testo, legatura cartonata con dorso in lino.

Renata Gelardini, **L'ULTIMO CAVALIERE: MIGUEL CERVANTES**. L. 750.

Umberto Gozzano, **ROSSINI, IL ROMANZO DELL'OPERA**. L. 750.

Jose Maria Sanchez-Silva, **MARCELLINO PANE E VINO**. Traduzione dallo spagnolo di Emission Polidori. Volume illustrato in nero e con quadri a colori di Enrico Sacchi. Paravia Editore - L. 550.

Un bambino, un orfanello allevato dai frati, entra in una soffitta dove sta riposto un grande Crocifisso. Come è smunto! Come è sofferente! Marcellino si commuove e porta a Gesù crocifisso pane e vino che sottrae alla dispensa dei frati. Gesù scende dalla Croce per stare con Marcellino, e fra il Signore e il bimbo si annoda una conversazione d'amore. Gesù dice un giorno a Marcellino: «Tu sei buono, ti vorrei far contento. Che vuoi?». E Marcellino risponde: «Vorrei conoscere la mamma che non vidi mai». Allora Gesù addormenta Marcellino e se lo porta con Lui in Cielo.

E' il libro più commovente e religiosamente espressivo di questo nostro tempo.

Dal libro fu tratto il film più avvincente e commovente: quello che sta conquistando i fanciulli e gli adulti di tutta Italia.

Sempre la casa editrice Paravia, offre ai nostri bambini un interessantissimo volume di Maria Carla Pittaluga, **NICO E TUTTI GLI ALTRI**. In 8°, stampato su ottima carta, con tavole fuori testo a colori. L. 1.200.

Giovanni Mosca, **I RAGAZZI DI VILLA BORGHESE**. Ediz. F.lli Fabbri - Milano - Pagg. 150 - Tavole a colori di Albertarelli - L. 1.200.

Racconto pieno di suggestivi ricordi, dedicato ai giovani che abbiano dato un addio all'adolescenza.

“MERIDIANO 12”

(Il mondo visto da Roma) è la rivista mensile fondata da Don Bosco 103 anni fa, per dare alle famiglie una lettura sana, interessante, viva e soprattutto cristiana. «ME 12» NON è una «selezione» di articoli. E' una rivista originale quanto a metodo e quanto a contenuto. Copertina a colori, 100 pagine illustrate: abbonamento L. 1.200. Saggio gratis a richiesta. Rivolgersi all'Amministrazione in via Maria Ausiliatrice 32 - TORINO (c.c.p. 2/9562).

“IL GALANTUOMO 1956”

L'almanacco per tutti (fondato da D. Bosco). In rotocalco, a colori, 132 pagine - L. 150. Presenta in stile brillante articoli, novelle, rubriche varie, barzellette, notizie, consigli... che ne rendono interessantissima la lettura. Rivolgersi alla Amministrazione di MERIDIANO 12 - Via Maria Ausiliatrice n. 32 - TORINO (c.c.p. 2/9562). A Parroci, Istituti, Associazioni sconti speciali per quantitativi.

(continuazione dalla pag. 2)

fra di loro. Ma essi — ed essi soprattutto — rimangono aperti ad ogni sana intrapresa e ad ogni genuino progresso, né si ritirano in un chiuso recinto, quasi per preservarsi dal mondo. Dediti a promuovere il comune vantaggio, non disprezzano gli altri, i quali, del resto, se sono docili al lume della ragione, potrebbero e dovrebbero accettare della dottrina del cristianesimo almeno ciò che è fondato sul diritto di natura.

Guardatevi da coloro che disprezzano quel servizio cristiano al mondo e gli oppongono un cosiddetto « puro », « spirituale » cristianesimo. Essi non hanno compreso questa divina istituzione, a cominciare dal suo fondamento: Cristo, vero Dio, ma anche vero uomo ».

III

Necessaria integrazione di ogni vita umana in Cristo

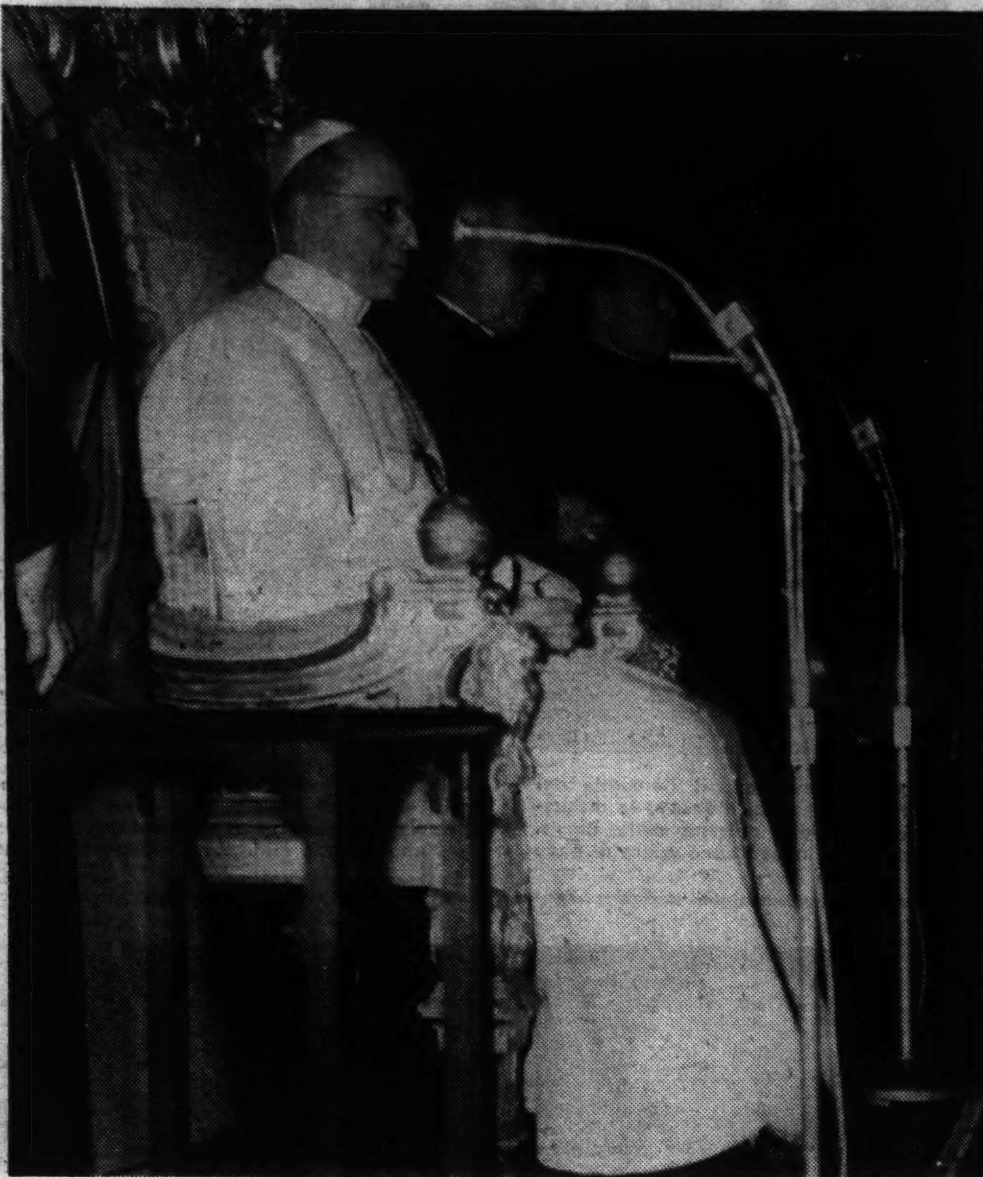
Nella terza parte del Radiomessaggio il Santo Padre espone i motivi della necessaria integrazione e stabilità di ogni vita umana in Cristo, soprattutto avendo presente la grande meta della pace sociale e internazionale. Poiché nessun individuo può ragionevolmente credere alla propria autonomia e alla propria illimitata potenza, occorre rivolgersi al Cristo-Dio, il quale ci infonde un superiore ardimento, poiché Egli ha la pienezza della sapienza e del potere. La società produttrice che si presenta al lavoratore come unica realtà e come unica potenza che tutti sostiene, può diventare un surrogato della religione e presentare un tipo di uomo, quello cioè che circonda il lavoro con l'aureola del più alto valore etico e venera la società lavoratrice con una specie di fervore religioso. Invece, la stessa forza creatrice del lavoro, come già anche la forza produttrice e la tecnica, non può meritare di essere quasi divinizzata. Anche nell'epoca della tecnica la persona umana, creata da Dio e redenta da Cristo, resta elevata nel suo essere e nella sua dignità, e quindi la sua forza creatrice e l'opera sua hanno una ben superiore saldezza.

« Così consolidato, anche il lavoro umano è un alto valore morale, e la umanità lavoratrice una società, che non soltanto produce oggetti, ma glorifica Dio. L'uomo può considerare il suo lavoro come un vero strumento della propria santificazione, perché lavorando perfeziona in sé l'immagine di Dio, adempie il dovere e il diritto di procurare a sé e ai suoi il necessario sostentamento e si rende elemento utile alla società. L'attuazione di quest'ordine gli procurerà la sicurezza ed insieme la « pace in terra » annunziata dagli angeli ».

La questione della pace.

Addentrando nella questione della pace, il Papa rileva come da taluni si rimproveri proprio all'uomo religioso e cristiano di essere un ostacolo alla pace, di contrariare la pacifica convivenza degli uomini, dei popoli, dei diversi sistemi, perché egli non ritiene silenziosamente nell'intimo della coscienza le sue convinzioni religiose, ma le fa valere anche in organizzazioni tradizionali e potenti, in tutte le attività della vita privata e pubblica. Si afferma che il cristiano renderebbe maggior servizio alla società portando alla generale coesistenza soltanto la sua intima viva fede.

« In quest'erroneo concetto della religione e del cristianesimo — risponde Pio XII — non abbiamo forse di nuovo dinanzi a noi quel falso culto del soggetto umano e della sua concreta vitalità, trasportato nella vita soprannaturale? L'uomo di fronte a opinioni e a sistemi opposti alla vera religione è pur sempre legato dai limiti stabiliti da Dio nell'ordine naturale e soprannaturale. In ossequio a questo principio il Nostro programma di pace non può approvare una indiscriminata coesistenza con tutti ad ogni costo, certamente non a costo della verità e della giustizia. Quegli irremovibili confini esigono infatti piena osservanza. Ove questa si ha, anche oggi nella questione della pace la religione è in



modo sicuro protetta contro l'abuso da parte della politica, mentre là ove viene ristretta alla vita puramente interna, la religione stessa è più esposta a quel pericolo ».

Questo pensiero conduce il Santo Padre a intrattenersi più diffusamente sull'acuta questione della pace, che forma l'incessante ansia del Suo cuore. Il Papa affronta senz'altro la triplice iniziativa, su cui maggiormente ora si insiste, e cioè: la rinuncia agli esperimenti con armi nucleari, la rinuncia all'impiego di tali armi; il generale controllo degli armamenti. Su questi tre punti Egli traccia un quadro di così grande efficacia, da potersi ritenere non solo il più impressionante, ma anche il più completo di quanto l'umanità intera conosca su questo tragico argomento.

Il Papa ha detto: « Quanto agli esperimenti di scoppi atomici, sembra che trovi sempre maggior credito l'opinione di coloro, i quali sono in apprensione per gli effetti che produrrebbe il loro moltiplicarsi. Esso infatti con lo andare del tempo potrebbe cagionare una densità di prodotti radioattivi nell'atmosfera, la cui distribuzione dipende da cause che sfuggono al potere dell'uomo, e generare così condizioni assai pericolose per la vita di tanti esseri ».

Le armi nucleari e il controllo degli armamenti.

Circa l'uso: in una esplosione nucleare si sviluppa in un tempo estremamente breve una enorme quantità di energia, pari a vari miliardi di Kilowattore; essa è costituita da radiazioni di natura elettromagnetica di densità elevatissima, distribuite entro una vasta estensione di lunghezze d'onda fino ai raggi più penetranti e da corpuscoli lanciati a velocità prossime a quella della luce, provenienti da processi di disintegrazione nucleare. Questa energia si trasmette all'atmosfera, e nel giro di millesimi di secondo eleva di centinaia di

gradi la temperatura delle masse d'aria circostanti, producendo un loro spostamento violento, che si propaga con la velocità del suono. Si hanno sulla superficie della terra, nella estensione di molti chilometri quadrati, processi di inimmaginabile violenza, con la volatilizzazione di materiali e distruzioni totali dovute all'irraggiamento diretto, alla temperatura, all'azione meccanica, mentre una enorme quantità di materiali radioattivi di vita media diversa completano e continuano la rovina con la loro attività.

Ecco pertanto lo spettacolo che offrirebbe allo sguardo atterrito in conseguenza di tale uso: intere città, anche fra le più grandi e ricche di storia e di arte, annientate; una nera coltre di morte sulle polverizzate materie, che coprono innumerevoli vittime dalle membra bruciate, contorte, disperse, mentre altre gemono negli spasmi dell'agonia. Frattanto lo spettro della nube radioattiva impedisce ogni pietoso soccorso ai sopravvissuti e si avvanza inesorabile a sopprimere le superstiti vite.

Non vi sarà alcun grido di vittoria, ma soltanto l'inconsolabile pianto della umanità, che desolatamente contemplerà la catastrofe dovuta alla sua stessa follia.

Relativamente al controllo: vi è chi ha suggerito le ispezioni con aerei appositamente attrezzati allo scopo di sorvegliare grandi territori per rispetto alle esplosioni atomiche. Altri potrebbero forse pensare alla possibilità di una rete mondiale di centri d'osservazione, tenuti ciascuno da studiosi di diversi Paesi e garantiti da solenni impegni internazionali. Tali centri dovrebbero essere forniti di strumenti delicati e precisi di osservazione meteorologica, sismica, di analisi chimiche, di spettrografie di massa, e simili, e renderebbero possibile il reale controllo su molte delle attività, che fossero state precedentemente interdette nel campo degli esperimenti mediante esplosioni atomiche.

Noi non esitiamo ad affermare, anche nel senso di Nostre anteriori Allocuzioni, che l'insieme di quei provvedimenti, come oggetto di una intesa internazionale, è un dovere di coscienza dei popoli e dei loro governanti. Abbiamo detto: l'insieme di quei provvedimenti, poiché il motivo del suo obbligo morale è anche lo stabilimento di una eguale sicurezza per tutti i popoli. Se invece fosse portato ad esecuzione soltanto il primo punto, si avrebbe uno stato di cose che non attuerebbe quella condizione, tanto più che si darebbe sufficiente ragione di dubitare che si voglia realmente addivenire alla conclusione delle altre due Convenzioni. Noi parliamo così apertamente, perché il pericolo d'insufficienti proposte nella questione della pace dipende in gran parte dal reciproco sospetto che turba sovente i rapporti delle Potenze interessate, accusandosi esse vicendevolmente, sebbene in diverso grado, di pura tattica, anzi di mancanza di lealtà in una causa fondamentale per la sorte di tutto il genere umano ».

La pacificazione preventiva.

Dinnanzi ad una esposizione così obiettiva e così tremenda circa le possibilità di un futuro conflitto, il Santo Padre ricorda il dovere essenziale di una pacificazione preventiva, alla quale gli Uomini di Stato devono dedicarsi, animati da spirito di imparziale giustizia ed anche di generosità, pur nei limiti di un sano realismo. E anzitutto bisogna eliminare i focolai di contrasti che si avvertono nei rapporti fra popoli europei e quelli extraeuropei i quali aspirano alla piena indipendenza politica. Il Papa auspica che la libertà politica non sia negata ed ostacolata a quei popoli, mentre essi riconosceranno all'Europa il merito del loro avanzamento. I popoli dell'Europa inoltre non dovrebbero rimanere passivi in un inutile rimpianto del passato o nel mutuo rimprovero di colonialismo. Essi non devono coltivare le seduzioni di un falso Nazionalismo, ma, sacrificando i sogni di politiche riconquiste, applicarsi ad estendere, là ove non sia stato ancora fatto, i genuini valori della Europa e dell'Occidente. In una parola, devono essere di aiuto alle giuste libertà dei popoli giovani e così essi stessi rimarranno preservati dalle seduzioni dello stesso Nazionalismo. Inoltre questo, che è il vero nemico, dovrebbe essere soprattutto messo da parte in quei Congressi che trattano il problema della pace, ove purtroppo riluce lo splendore di una esteriore e prevalentemente negativa unità.

Conclusione.

Alla conclusione del Suo Messaggio il Santo Padre si è così espresso:

« Se anche oggi il Natale di Cristo irraggia nel mondo splendori di letizia e suscita nei cuori profonde emozioni, è perché nell'umile culla dell'Incarnato Figlio di Dio sono racchiuse le immense speranze delle umane generazioni. In Lui, con Lui e per Lui la salute, la sicurezza, il destino temporale ed eterno della umanità. A tutti e a ciascuno è aperta la via per accedere a quella culla, per attingere dagli insegnamenti, dagli esempi, dalla liberalità dell'Uomo-Dio la loro parte di grazie e di beni necessari alla presente e alla futura vita. Ove ciò non si facesse per propria indolenza o per altrui impedimento, sarebbe vano di cercarla altrove, perché dappertutto grava la notte dell'errore e dell'egoismo, del vuoto e della colpa, della delusione e della incertezza. Le fallite esperienze dei popoli, dei sistemi, dei singoli esseri umani, che non hanno voluto chiedere a Cristo la via, la verità, la vita, dovrebbero essere seriamente considerate e meditate da quanti credono di poter fare tutto da sé. L'umanità di oggi colta, potente, dinamica, ha forse un maggior titolo alla terrena felicità nella sicurezza e nella pace; ma essa non varrà a tramutarla in realtà, fino a quando nei suoi calcoli, nei suoi disegni e nelle sue discussioni non inserirà il più alto e risolutivo fattore: Dio e il suo Cristo. Ritorni il Dio-Uomo tra gli uomini, Re riconosciuto e obbedito, come spiritualmente torna ogni Natale ad adagiarsi nella culla per offrirsi a tutti. Ecco l'augurio che Noi oggi esprimiamo alla grande famiglia umana, certi d'indicare il cammino della sua salvezza e della sua felicità ».



Si è svolto a Roma il Convegno degli studi sui problemi dell'assistenza alle persone anziane. L'on. Fanfani ha tenuto la prolusione inaugurale. Molte le autorità presenti, tra le quali Mons. Baldelli, presidente della Pontificia Opera di Assistenza

CREDITO ROMAGNOLO

S. p. A. Banca regionale 60° Esercizio

SEDE SOCIALE e DIREZIONE CENTRALE in BOLOGNA

Capitale sociale versato e Riserve L. 665.000.000

CAPITALE AMMINISTRATO

L. 38 miliardi

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

emessi nel 1954 **L. 68 miliardi**

emessi nel 1955 **L. 78 miliardi**

Gli assegni circolari del Credito Romagnolo sono

pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DIFFONDETE L'« OSSERVATORE ROMANO »

L' OSSERVATORE della DOMENICA



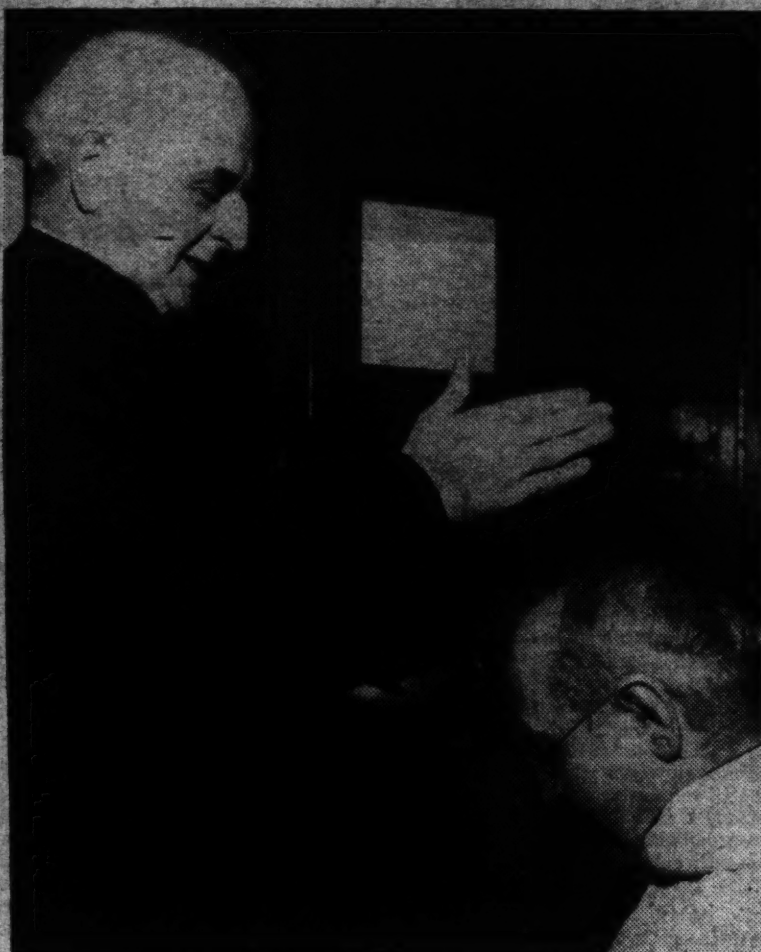
Molti Consigli per le molte difficoltà della vita politica europea: il Consiglio dei delegati dell'U.E.O. si è riunito nei giorni scorsi a Parigi, al Quai d'Orsay; la discussione si è svolta autorevolmente sulla particolare situazione odierna della Sarre. Speriamo che a tanta attività diplomatica corrispondano nel nuovo anno opere di pace



Circolazione interrotta ad Atene: oltre cento tubercolotici greci hanno protestato, alla vigilia di Natale, ponendosi silenziosamente a sedere nel mezzo di una delle principali strade di Atene. La protesta era diretta contro le Assicurazioni Sociali che si sono rifiutate a rilasciare lo speciale «buono» per il ritiro di viveri



L'Inghilterra da qualche tempo a questa parte è funestata da incidenti ferroviari: sette in cinque settimane. Esse hanno causato complessivamente 236 vittime fra morti e feriti; sono in corso severe inchieste per comprendere la causa dei disastri.



Il dr. Alfredo O' Rahilly, irlandese, settantunenne, è stato consacrato sacerdote da S. E. Mons. John Charles McQuaid, Arcivescovo di Dublino. Il neo-sacerdote è una delle più spiccate personalità nel mondo degli studi d'Irlanda; professore di matematica, già Rettore dell'Università di Cork. E' entrato nell'Ordine dei Cistercensi



Una statua di Santa Barbara, celeste patrona dei minatori, è stata calata a 985 metri di profondità, nel fondo della fossa n. 4 del gruppo di Hessin Lietard (Inghilterra). Un gruppo di minatori ha accompagnato la statua nel suo posto di protezione



Natale benefico: i mutilatini di Don Gnocchi hanno ricevuto i doni natalizi del Presidente della Repubblica on. Gronchi; donna Carla, consorte del Presidente, ha distribuito personalmente le strenne aggiungendo la dolcezza delle sue parole, del suo interessamento, dei suoi auguri materni per tante vite umane compromesse



Tra i ghiacci eterni della Baia di Hudson si svolgono esercitazioni belliche per l'addestramento dei militari addetti a quella importante base di difesa. Alcuni ufficiali si esercitano in immersioni con uno speciale scafandro che permette di restare molte ore nelle acque più gelide. L'esperimento è ottimamente riuscito